

# **Socialismo e Comunismo**

## **Социализм и Коммунизм**

# Capitolo VIII

## Formazione e caratteristiche fondamentali del sistema economico socialista

### 1. Periodo di transizione dal capitalismo al socialismo

#### PERCHÉ È NECESSARIO E IN COSA CONSISTE IL PERIODO DI TRANSIZIONE DAL CAPITALISMO AL SOCIALISMO

Il tema fondamentale dell'attuale epoca di sviluppo della società umana è la transizione rivoluzionaria<sup>876</sup> dal capitalismo al socialismo.

Per quale via si compie questo passaggio? Abbiamo già visto come il capitalismo si fosse spontaneamente formato nelle viscere del sistema che lo precedeva, il feudalesimo. Il socialismo già non può svilupparsi all'interno del capitalismo: come si spiega questo?

La transizione al socialismo comporta l'eliminazione definitiva di tutte le forme di sfruttamento esercitate dalla proprietà privata e l'annientamento totale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo<sup>877</sup>. Il fondamento economico del socialismo, ovvero la proprietà sociale, non può spontaneamente prendere corpo e svilupparsi nei gangli vitali del capitalismo. Del socialismo in esso vi sono solamente i presupposti materiali e spirituali. Finché non avrà conquistato il potere politico, il proletariato non potrà organizzare l'intera economia, dal momento che i mezzi di produzione fondamentali si troveranno ancora nelle mani della borghesia. Essa, come mostra l'esperienza storica, non è incline a rinunciare volontariamente ai propri privilegi economici e politici.

<sup>876</sup> Revoljucionnyj perekhod, революционный переход

<sup>877</sup> In questo schema sono rappresentate le differenze principali fra le forme di proprietà di ogni epoca storica (Da Acjukovskij V.A., Kratkij politékonomičeskij tolkovyj slovar', Краткий политэкономический толковый словарь) : (N.d.T.)

ELEMENTI DELLA PRODUZIONE SOCIALE		FORMA DI PROPRIETÀ PER EPOCA									
		Schiavismo		Feudalesimo		Capitalismo		Socialismo		Comunismo	
Lavoratori	Vita	P		S		S		S		S	
		✓		✗		✗		✗		✗	
	Forza Lavoro	P		I	P	I	S	I	S	S	
		✓		✓	✓	✓	✗	✓	✗	✗	
	Pluslavoro	P		I	P	I	P	I	S	S	
		✓		✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	
Mezzi di produzione		P		I	P	I	P	I	S	S	
✓		✓		✓	✓	✓	✓	✓	✗	✗	
Oggetti d'uso		P		I	P	S	I	P	S	S	
✓		✓		✓	✗	✓	✓	✗	✓	✗	✗

I = Proprietà individuale  
P = Proprietà privata  
S = Proprietà sociale

✓ Presenza di rapporti monetario-mercantili (compravendita)  
✗ Assenza di rapporti monetario-mercantili (compravendita)

Di conseguenza, per l'edificazione del socialismo è necessaria una forza sociale che sia in grado di costringere la borghesia a cedere i mezzi di produzione al popolo. Solo il potere statale, passato nelle mani del popolo e posto sotto la guida della classe operaia, può essere tale forza. *L'instaurazione del potere del popolo, della dittatura del proletariato, è la condicio sine qua non<sup>878</sup> dell'edificazione del socialismo.*

La presa del potere<sup>879</sup> però non significa di per sé la transizione al socialismo. Per realizzare tale passaggio, sono necessarie trasformazioni profonde dell'economia nazionale, nei rapporti sociali, nell'ideologia e nella cultura. In poche parole, per l'edificazione del socialismo è necessaria un'intera epoca storica, di cui l'instaurazione del nuovo potere non è che l'inizio. Tale epoca costituisce il *periodo di transizione dal capitalismo al socialismo*<sup>880</sup>. Nel corso di questa fase si compie la rivoluzione socialista, ovvero il cambiamento rivoluzionario del modo di produzione capitalista in quello socialista. Nel mutamento da capitalismo a socialismo sta la sostanza del periodo di transizione.

## ORDINAMENTI ECONOMICI E CLASSI NEL PERIODO DI TRANSIZIONE

Il primo passo su questa strada è il passaggio a proprietà sociale dei mezzi fondamentali di produzione. Lo Stato proletario realizza la *nazionalizzazione socialista*<sup>881</sup> delle fabbriche, degli stabilimenti, delle miniere, dei mezzi di trasporto, delle reti di comunicazione, delle banche, del commercio estero e degli altri cardini dell'economia. Le forme concrete di questa nazionalizzazione possono essere le più svariate, ma il risultato deve essere sempre lo stesso: la trasformazione dei mezzi fondamentali di produzione in beni dello Stato, in proprietà del popolo. Allo stesso tempo questo segna l'inizio dell'*ordinamento socialista*<sup>882</sup>, in cui si affiancano le aziende nazionalizzate a quelle statali fondate ex novo, le proprietà collettive<sup>883</sup> in campagna (kolkhoz) e le cooperative artigiane. Si definisce "ordinamento" quella forma di rapporti produttivi che non è l'unica attiva nel sistema economico, ma coesiste con altre forme.

La nazionalizzazione dei mezzi fondamentali di produzione e la loro trasformazione in proprietà sociale sono solamente i primi passi verso l'edificazione del socialismo. La proprietà privata rimane infatti in molte sfere dell'economia. Resta la proprietà privata dei capitalisti in piccole e molte medie imprese dell'industria, del commercio e, in particolar modo, dell'agricoltura (ordinamento capitalista a proprietà privata<sup>884</sup>). Resta inoltre la proprietà privata di milioni di piccoli produttori: contadini, artigiani e piccoli commercianti, che conducono la propria attività economica sulla base della propria capacità privata di lavorare, senza sfruttare l'altrui lavoro (piccola produzione mercantile<sup>885</sup>).

In altre parole, a fianco dell'ordinamento socialista sopravvivono ancora le vecchie forme di economia. Oltre a ciò, nell'economia di alcuni Paesi abbiamo anche residui di ordinamento patriarcale (economia naturale)<sup>886</sup> e capitalismo di Stato<sup>887</sup> (imprese capitaliste sotto diretto controllo dello Stato socialista).

La multisetorialità dell'economia<sup>888</sup> è una caratteristica fondamentale di tutti i Paesi sulla strada dell'edificazione del socialismo. In ogni Stato durante la transizione dal capitalismo al socialismo troveranno posto un ordinamento socialista e residui di capitalismo e di piccola produzione mercantile. Questi sono i tre ordinamenti *fondamentali* dell'economia durante il periodo di transizione.

<sup>878</sup> Nepremennoe uslovie, неременное условие

<sup>879</sup> Zavoevanie vlasti, завоевание власти

<sup>880</sup> Perekhodnyj period ot kapitalizma k socializmu, переходный период от капитализма к социализму

<sup>881</sup> Socialističeskaja nacionalizacija, социалистическая национализация

<sup>882</sup> Socialističeskij uklad, социалистический уклад

<sup>883</sup> Kollektivnoe chozjajstvo, коллективное хозяйство (колхоз)

<sup>884</sup> Častnokhozjajstvennyj kapitalizm, частнохозяйственный капитализм

<sup>885</sup> Melkoe tovarnoe proizvodstvo, мелкое товарное производство

<sup>886</sup> Patriarkhal'nyj uklad (melkoe natural'noe chozjajstvo), патриархальный уклад (мелкое натуральное хозяйство)

<sup>887</sup> Goskapitalizm, госкапитализм

<sup>888</sup> Mnogoukladnost' ékonomiki, многоукладность экономики

L'*ordinamento guida* è quello socialista, dal momento che si avvale del potere statale, occupa i settori chiave della produzione e rappresenta la forma di economia più nuova e di progresso, sviluppandosi sulla base delle leggi economiche del socialismo, che si definiscono durante la formazione dell'ordinamento stesso.

In corrispondenza ai tre ordinamenti fondamentali nel periodo di transizione coesistono tre classi: la classe operaia, i contadini e la borghesia, di cui le fondamentali sono le prime due.

La multisetorialità dell'economia determina quindi *la contraddizione fondamentale del periodo di transizione: la contraddizione fra capitalismo morente e società socialista nascente*. Durante la risoluzione di questa contraddizione un inasprimento della lotta di classe è inevitabile. Questa interessa innanzitutto classe operaia e borghesia per ridefinire i ruoli, "chi fa che cosa"<sup>889</sup>, quindi per eliminare e superare i residui di capitalismo, per cancellare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per compattare il fronte coi contadini e, infine, per edificare il socialismo.

## IL PIANO LENINISTA DI EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO E SUA ATTUAZIONE

V. I. Lenin, ancor prima del trionfo della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, già aveva elaborato un programma delle trasformazioni economiche più importanti, necessarie all'edificazione del socialismo. Successivamente, basandosi sui fatti, continuò a perfezionare e a sviluppare le idee e le leggi fondamentali dell'edificazione socialista.

Naturalmente, il piano leninista<sup>890</sup> rifletteva innanzitutto gli obiettivi e le peculiarità dell'edificazione del socialismo in URSS. Tuttavia, accanto a questo esso aveva anche un enorme significato internazionale in quanto, come diceva V. I. Lenin, "Il modello russo indica a *tutti* i Paesi qualche cosa di molto essenziale per il loro inevitabile e non lontano avvenire"<sup>891</sup>.

Le direttrici principali su cui si muoveva il piano leninista di edificazione del socialismo erano:

- Industrializzazione socialista del Paese
- Trasformazione socialista dell'agricoltura
- Attuazione della rivoluzione culturale<sup>892</sup>.

Il piano socialista di edificazione del socialismo iniziò a essere attuato sin dai primi giorni dell'instaurazione del potere sovietico<sup>893</sup>. Tuttavia, la guerra civile e l'intervento straniero ne fermarono la realizzazione<sup>894</sup>. Lo Stato sovietico fu costretto ad adottare una politica di "*comunismo di guerra*"<sup>895</sup>.

---

<sup>889</sup> Кто – kogo, кто - кого

<sup>890</sup> Leninskij plan, ленинский план

<sup>891</sup> V. I. Lenin, "L'estremismo, malattia infantile del comunismo", Editori Riuniti, 1974 titolo originale "Детская болезнь "левизны" в коммунизме" (1920).

<sup>892</sup> Kul'turnaja revol'ucija, культурная революция; dalla Storia Universale: "Con la parola d'ordine "L'istruzione ai lavoratori" il partito comunista e il governo sovietico passarono alla realizzazione di grandiosi piani nel campo dell'istruzione popolare: l'istruzione divenne gratuita e sorsero molte nuove scuole. I lavoratori ebbero la possibilità di accedere alle scuole superiori. Per facilitare l'istruzione degli operai e dei contadini vennero organizzati corsi speciali di preparazione, le facoltà operaie. Il governo sovietico riconobbe come uno dei compiti principali dello Stato la liquidazione dell'analfabetismo, pesante eredità dello zarismo, sotto cui su 1000 russi solo 319 ricevevano un'istruzione, mentre i popoli delle nazionalità oppresse erano quasi interamente analfabeti. Nel Paese si formarono allora gruppi per la liquidazione dell'analfabetismo, con corsi frequentati nei primi tre anni del potere sovietico da 7 milioni di persone. In un anno il Commissariato all'Istruzione pubblicò circa sei milioni di copie a basso prezzo di opere degli autori classici della letteratura russa e venne creata una nuova letteratura, la letteratura sovietica". (N.d.T.)

<sup>893</sup> Sovetskaja vlast', советская власть

<sup>894</sup> Dalla Storia Universale: "Contro la repubblica dei soviet presero le armi sia gli Stati del blocco austro-tedesco, che quelli dell'Intesa. Gli organizzatori e i principali animatori dell'intervento furono l'Inghilterra, la Francia, il Giappone e gli Stati Uniti. Inoltre, sin dall'inizio della rivoluzione l'opposizione degli sfruttatori aveva assunto la forma più acuta della lotta di classe, la guerra civile. Le forze interne ed esterne antisovietiche si unirono quindi in un'alleanza profondamente reazionaria, che aveva come obiettivo di cambiare o per lo meno di trattenere il movimento della Storia. [...] Avanzando su tre fronti, il nemico occupò 3/4 del territorio sovietico. La repubblica dei soviet, circondata e assediata, venne privata del grano dell'Ucraina, della Siberia, del Volga. Nelle città e nei villaggi le razioni alimentari dei lavoratori erano molto inferiori al minimo necessario. La fame dilagava nel Paese, compresa la capitale Mosca. I territori occupati dai nemici fornivano al Paese il 90% del carbone, l'85% del ferro, il 75% della ghisa e acciaio. A questo inoltre si aggiungeva la crescente attività controrivoluzionaria interna: l'estate 1918 vide un'ondata di rivolte da

Finita la guerra e scacciati gli invasori si passò alla NEP (Nuova Politica Economica)<sup>896</sup>. Essa segnò il passaggio all'alleanza e all'unione economica della classe operaia con i lavoratori dell'agricoltura, facendo

---

parte dei possidenti terrieri. Scriveva Lenin a riguardo: "Si è sollevata contro di noi, nel nostro Paese, l'ultima e la più numerosa delle classi sfruttatrici" (V. I. Lenin, "Compagni operai, alla lotta finale, decisiva!", Opere, vol. 28, p. 53). A metà del 1918 la questione vitale della giovane repubblica sovietica era la lotta contro l'intervento straniero e la controrivoluzione interna. La questione si poneva in termini molto netti: o il potere sovietico soccombeva alle forze armate dell'imperialismo e della controrivoluzione, o usciva vincitore dall'immane prova e poteva continuare la propria esperienza. "Una rivoluzione ha valore solo nella misura in cui sa difendersi" (Ibidem, p. 125), scriveva Lenin. E così fu fatto. All'inizio del settembre 1918 il CC esecutivo dei soviet di tutta la Russia dichiarò la repubblica sovietica un "campo militare unico"; tutte le risorse vennero mobilitate per la difesa. L'Armata Rossa crebbe e si sviluppò con successo: nel maggio 1918 contava 300.000 soldati; nel marzo 1919 quasi 1 milione e mezzo". (N.d.T)

<sup>895</sup> Voennyj kommunizm, военный коммунизм, ancora dalla Storia Universale: "Mobilitando tutte le risorse del paese per i bisogni della difesa, il potere sovietico applicò misure straordinarie temporanee, note con la denominazione di comunismo di guerra. Il sistema del comunismo di guerra iniziò a formarsi nella seconda metà del 1918 (lo sviluppo maggiore lo si ebbe alla fine del 1920) sotto l'influenza delle difficoltà create dalla guerra e dal blocco militare. Le azioni dei capitalisti, spinsero, come disse Lenin, alla "lotta disperata e spietata, che ci costringeva alla rottura senza precedenti dei vecchi rapporti" (V. I. Lenin: VII conferenza di partito e di fabbrica. Sulla nuova politica economica, Opere, vol. 33).

Oltre alla media e grande industria venne nazionalizzata anche la piccola. Dapprima si era deciso di lasciare una parte delle industrie minori nelle mani degli ex-patroni per qualche tempo, regolando la loro attività. Ma nelle condizioni di guerra e di resistenza a oltranza dei capitalisti, divenne necessaria la più ampia e completa nazionalizzazione. Essa permise di accentrare con maggiore rigore la distribuzione delle materie prime e dei prodotti finiti e di garantire il lavoro dei settori industriali più importanti per la difesa.

Nel novembre 1918 il Consiglio dei Commissari del Popolo proibì il commercio privato dei prodotti di prima necessità e nel gennaio 1919 promulgò un decreto sulle requisizioni del grano e del foraggio. In seguito la requisizione si diffuse ad altri prodotti dell'agricoltura, obbligando i contadini a consegnare allo Stato tutti i surplus alimentari. Gli organi governativi stabilivano la quantità di grano e di altri prodotti da lasciare al contadino per il consumo e le semine e la quantità di foraggio per il bestiame. Tutto il resto doveva essere consegnato allo Stato. In rapporto al raccolto si stabilivano i quantitativi di requisizione nei governatorati, nelle province, nelle cittadine, nei villaggi e infine nelle aziende dei contadini. La requisizione avveniva in base al principio di classe: "dai contadini poveri nulla, da quelli medi moderatamente, dai ricchi molto".

Il potere sovietico richiese il lavoro obbligatorio da parte di tutte le classi. La borghesia venne costretta al lavoro fisico obbligatorio, sulla base del principio comunista: "Chi non lavora non mangia". Il comunismo di guerra aveva aspetti duri per la popolazione, ma permise di sottoporre tutta l'economia agli interessi della difesa. Grazie a questa politica e al temporaneo sacrificio dei settori non militari dell'industria, fu possibile organizzare la produzione di armi, di munizioni, di attrezzature militari. Con la requisizione dei prodotti agricoli, lo stato poté disporre di grandi quantitativi di grano e rifornire così gli operai e l'esercito.

Le requisizioni erano molto dure per i contadini, ma molti di essi si rassegnarono, poiché constatarono che conservare la terra ricevuta dal potere sovietico era impossibile senza appoggiarlo pienamente. L'alleanza militare-politica tra la classe operaia e i contadini, posta a base del comunismo di guerra, venne così caratterizzata da Lenin: "Il contadino riceveva dallo stato operaio tutta la terra e la difesa dai possidenti; gli operai ricevevano dai contadini i prodotti alimentari"(V. I. Lenin: III Congresso dell'Internazionale Comunista. Tesi e relazione sulla tattica del PCR, Opere, vol. 32). Nel periodo della dura lotta contro gli interventisti e le Guardie Bianche, il comunismo di guerra fu l'unica politica possibile per organizzare l'economia e mobilitare tutte le risorse del Paese per sconfiggere il nemico". (N.d.T)

<sup>896</sup> Novaja Ékonomičeskaja Politika, NEP, Новая Экономическая Политика, НЕП. Ancora dalla Storia Universale: "Dall'8 al 16 marzo 1921 si tenne il X congresso del partito comunista. La più importante delle decisioni del congresso fu la risoluzione sul passaggio alla NEP, approvata in base al rapporto di Lenin 'Sulla sostituzione dei prelevamenti delle eccedenze con l'imposta in natura'. In sostanza, sostituendo i prelevamenti (prodrazvërstka, продразвёрстка) con un'imposta in natura (prodnałog, продналог) fissa - 240 milioni di pud (1 pud = 16 kg) per il 1921-22 al posto di 490 - si voleva alleggerire la pressione sui contadini, dare loro la possibilità di disporre liberamente delle eccedenze e, tramite questi incentivi, consolidare il settore agricolo e incrementarne la produttività. Sul fronte industriale, venne affrontata una profonda riorganizzazione delle aziende statali, il lavoro venne retribuito a seconda della qualifica e del lavoro, fu introdotto il calcolo economico (хозрасчёт, hozraschët, ) delle perdite e dei profitti, e furono anche operate concessioni ai capitali stranieri. Questa terapia d'urto agì positivamente anche negli scambi campagna - città, agricoltura - industria, in una parola rinsaldò l'alleanza fra operai e contadini: a tal scopo fu ripristinata una certa libertà della circolazione mercantile. Vale a questo punto citare questo passo in cui Lenin illustra i passaggi che portano dal comunismo di guerra alla NEP, definisce il concetto di alleanza fra operai e contadini, oltre che i limiti e le finalità delle concessioni al capitale straniero:

(da V. I. Lenin: III Congresso dell'Internazionale Comunista. Tesi e relazione sulla tattica del PCR (1921), Opere, vol. 32)

##### 5. L'ALLEANZA MILITARE DEI CONTADINI E DEL PROLETARIATO NELLA RSFSR

La base per normali rapporti tra proletariato e contadini nella Russia Sovietica è stata posta nel periodo 1917 -1921, quando **l'aggressione dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari**, sostenuti sia dalla borghesia di tutto il mondo che da tutti i partiti della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari e menscevichi), **creò, consolidò e stabilì l'alleanza militare dei proletari e dei contadini in favore del potere sovietico**. La guerra civile è la forma più aspra della lotta di classe, e quanto più aspra è questa lotta, tanto più rapidamente scompaiono nelle sue fiamme tutte le illusioni e i pregiudizi piccolo-borghesi, tanto più chiaramente la realtà dimostra, persino agli strati contadini più arretrati, che soltanto la dittatura del proletariato può salvarli, che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono di fatto null'altro che i servitori dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma se l'alleanza militare del proletariato e dei contadini è stata - e non poteva non esserlo - la prima forma della loro salda alleanza, questa non sarebbe potuta durare neppure alcune settimane senza che si stabilisse anche **una certa alleanza economica. Il contadino**

ampiamente uso di rapporti monetari mercantili. Questa politica era destinata a segnare la vittoria del socialismo sul capitalismo.

Durante la NEP il popolo sovietico, rinsaldando l'unione fra operai e contadini e ricostruendo l'economia distrutta dalla guerra, si inserì direttamente nell'edificazione del socialismo, e nella costruzione della base tecnica e materiale della società socialista<sup>897</sup>.

*La base tecnica e materiale del socialismo è la grande produzione meccanica, che gioca un ruolo chiave nell'industria, nell'agricoltura, nell'edilizia, nei trasporti così in tutti gli altri settori dell'economia nazionale, e che si basa sulla proprietà sociale e socialista dei mezzi di produzione.*

La costruzione di una base tecnica e materiale adeguata per la società socialista è l'obiettivo economico più importante da realizzare nel periodo di transizione. La sua attuazione avviene innanzi tutto durante l'industrializzazione socialista<sup>898</sup>.

*L'industrializzazione socialista è quello sviluppo della grande industria, in primo luogo dell'industria pesante, che consente la ristrutturazione socioeconomica di tutti i settori dell'economia nazionale. Essa permette, sulla base di una tecnica meccanizzata avanzata, di raggiungere un incremento significativo e generalizzato della produttività del lavoro, senza cui non è possibile la piena vittoria dei rapporti socialisti di produzione.*

---

**ha ricevuto dallo Stato operaio tutta la terra** ed è stato difeso contro il grande proprietario fondiario e contro il kulak; **gli operai hanno ricevuto a credito dai contadini le derrate alimentari in attesa che la grande industria fosse riattivata.**

#### **6. IL PASSAGGIO A NORMALI RAPPORTI ECONOMICI FRA PROLETARIATO E CONTADINI**

*L'alleanza tra i piccoli contadini e il proletariato potrà diventare del tutto normale e stabile dal punto di vista socialista, soltanto quando i trasporti e la grande industria, completamente riattivati, permetteranno al proletariato di dare ai contadini, in cambio delle derrate alimentari, tutto ciò di cui hanno bisogno per loro e per il miglioramento della loro azienda.* In un paese terribilmente rovinato non era possibile in alcun modo giungervi di colpo. **Il prelevamento delle eccedenze dei prodotti agricoli è stato, per uno Stato non sufficientemente organizzato, la misura più attuabile per potersi mantenere al potere in una guerra contro i grandi proprietari fondiari che presentava difficoltà inaudite.** Nel 1920 il cattivo raccolto e la mancanza di foraggi aggravarono particolarmente la già dura miseria dei contadini e resero assolutamente necessario l'immediato passaggio all'imposta in natura.

Un'imposta in natura moderata apporta subito un gran miglioramento nella situazione dei contadini, che al tempo stesso saranno interessati a estendere le aree seminate e a migliorare le colture. **L'imposta in natura è il passaggio dalla requisizione di tutto il grano eccedente del contadino a un giusto scambio socialista di prodotti tra industria e agricoltura.**

#### **7. A QUALI CONDIZIONI E PERCHÉ IL POTERE SOVIETICO AMMETTE IL CAPITALISMO E LE CONCESSIONI**

L'imposta in natura, è ovvio, significa libertà per il contadino di disporre delle eccedenze che gli restano dopo il versamento dell'imposta. Poiché lo Stato non può dare al contadino i prodotti della fabbrica socialista in cambio di queste eccedenze, **la libertà di vendere queste eccedenze significa necessariamente libertà di sviluppo del capitalismo.**

Ma, se contenuto nei limiti indicati, ciò non presenta un pericolo per il socialismo finché i trasporti e la grande industria rimangono nelle mani del proletariato. Al contrario, **lo sviluppo di un capitalismo controllato e regolato dallo Stato proletario** (ossia del capitalismo «di Stato» preso in questo senso) **è vantaggioso e necessario** (naturalmente soltanto in una certa misura) **in un Paese a piccola economia contadina, arretrato ed estremamente rovinato, in quanto esso è in grado di accelerare la ripresa immediata dell'economia agricola. Ancor più ciò può riferirsi alle concessioni:** senza procedere ad alcuna snazionalizzazione, lo Stato operaio dà in affitto determinate miniere, settori di foreste, pozzi petroliferi, ecc., ai capitalisti stranieri, per riceverne **attrezzature complementari e macchine, che permettano di affrettare la ricostruzione della grande industria sovietica.**

Lasciando ai concessionari una quota di preziosi prodotti, lo Stato operaio certamente **paga un tributo alla borghesia mondiale;** senza menomamente nascondercelo, dobbiamo ben comprendere che **è cosa vantaggiosa per noi pagare questo tributo, pur di accelerare la ricostruzione della nostra grande industria e di migliorare sensibilmente le condizioni degli operai e dei contadini.** (N.d.T.)

<sup>897</sup> Il rischio era grande e le scommesse aperte. I fogli borghesi parlavano di un'imminente restaurazione del capitalismo. Questo pericolo non era trascurato dallo stesso Lenin: "Il problema è tutto qui: chi arriverà prima? Riusciranno i capitalisti a riorganizzarsi per primi? In questo caso caccerranno i comunisti... Oppure il potere statale proletario, poggiando sui contadini, dimostrerà di essere capace di tenere ben ferme le redini al collo dei signori capitalisti?" (V. I. Lenin, La NEP e i compiti dei centri di rieducazione politica, Ibidem, vol. 33) (N.d.T.)

<sup>898</sup> Socialisticheskaja industrializacija, социалистическая индустриализация; come diceva N. I. Bukharin, uno fra gli attori principali della profonda trasformazione dell'economia nazionale nel periodo della NEP, "La nostra industrializzazione socialista si deve differenziare da quella capitalista, in quanto essa conduce il proletariato verso il socialismo e per il suo rapporto privilegiato, innanzi tutto, con l'agricoltura. Il capitalismo opprimeva l'agricoltura. L'industrializzazione socialista invece non è parassitaria nei confronti dell'agricoltura, ma anzi il mezzo della sua ulteriore trasformazione e sviluppo." (da "Zametki ékonomista", 1928)

Allo sviluppo industriale si accompagna la crescita, sia in termini numerici che di livello culturale e tecnico, della classe operaia, che diviene così la forza motrice della trasformazione della società in senso socialista.

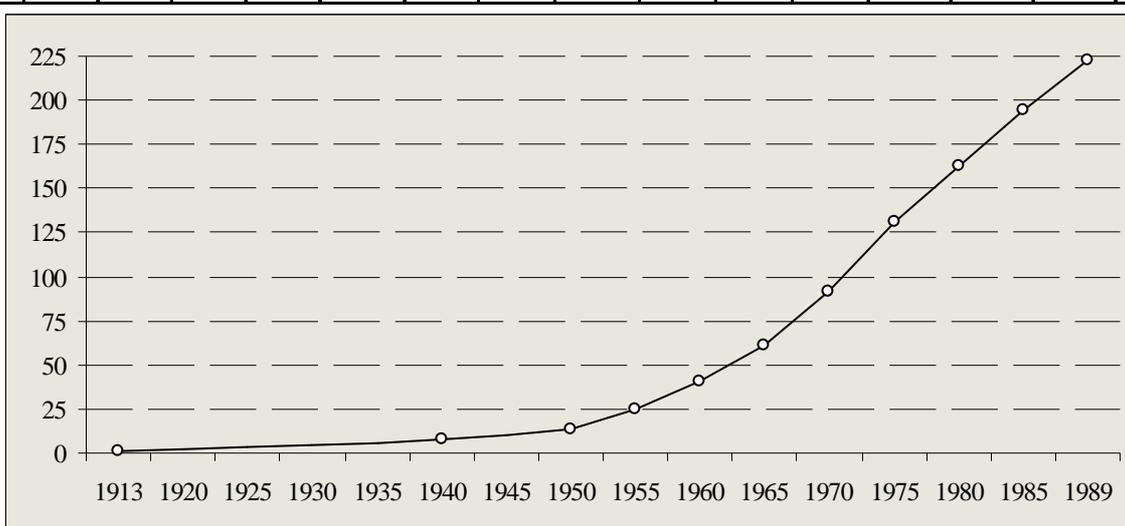
L'industrializzazione in URSS fu condotta in termini estremamente veloci: in poco più di dieci anni essa superò traguardi per raggiungere i quali Paesi come Inghilterra, Francia e Germania, impiegarono molti decenni. Di conseguenza la produzione industriale sovietica del 1940 era già 7,7 volte quella del 1913<sup>899</sup>, con la creazione di nuovi settori come l'automobilistico, il chimico e l'aeronautico. Furono fondati circa 11 mila nuovi grandi complessi industriali.

L'industrializzazione dell'URSS è stata attuata contando su mezzi e risorse interne. Come sta scritto nel programma del PCUS, *“L'industrializzazione dell'URSS è una grande impresa della classe operaia e dell'intero popolo, che non lesinò né forze né risorse e che fece consapevolmente enormi sacrifici per far uscire il Paese dall'arretratezza”*.

Per l'edificazione del socialismo occorre non solo la trasformazione rivoluzionaria dell'industria, ma anche la *ristrutturazione socialista dell'agricoltura*<sup>900</sup>.

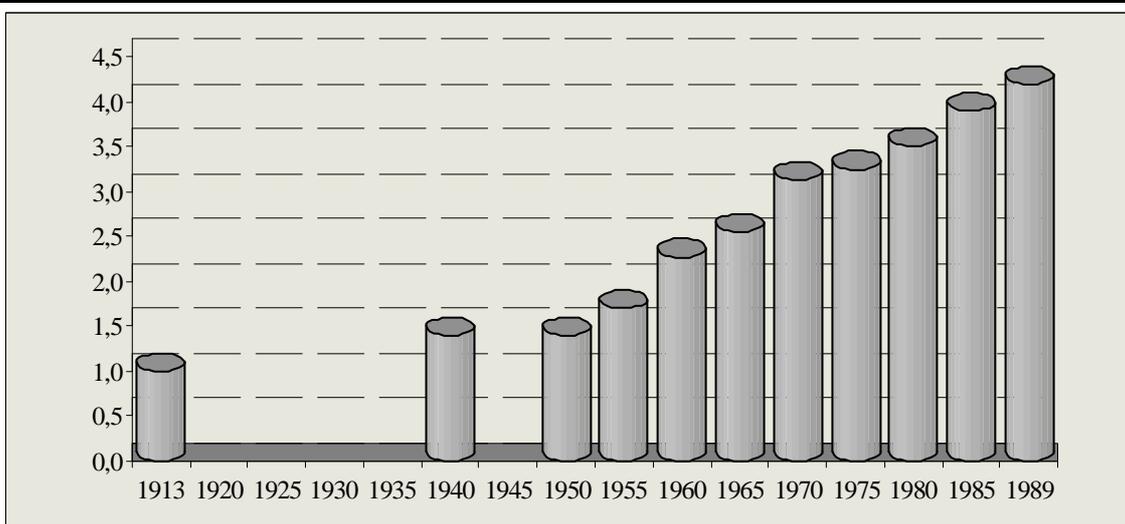
<sup>899</sup> Nel 1989 era 223 volte quella del 1913; la seguente tabella e il grafico ricavatone ne visualizzano lo sviluppo (fonti: BSE, Slavic Research Center Library (nel cui sito, ripreso anche da marxists.org, si conserva il database dei dati ufficiali sovietici)), N.d.T.

Crescita della produzione industriale complessiva nell'intera URSS (1913 = 1)															
1913	1920	1925	1930	1935	1940	1945	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1989
1,0					7,7		13,3	24,7	40,3	60,9	91,7	131,2	163,2	194,8	223,0



<sup>900</sup> Nel 1989 l'URSS era giunta più che a quadruplicare la propria produzione agricola rispetto al 1913 (fonti: *ibidem*).

Crescita della produzione agricola complessiva nell'intera URSS (1913 = 1)															
1913	1920	1925	1930	1935	1940	1945	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1989
1,00					1,40		1,40	1,70	2,27	2,55	3,13	3,25	3,51	3,90	4,20



La proprietà privata dei latifondisti e dei grandi capitalisti fu liquidata nel corso della nazionalizzazione<sup>901</sup>. Al loro posto sorsero nelle campagne grandi aziende socialiste, basate sulla proprietà statale: *sovkhoz*<sup>902</sup>, *goskhoz*, proprietà popolari, ecc. Esse però erano poche. La massa preponderante dei produttori agricoli restava organizzata in piccole e medie aziende agricole. Accrescere la produzione agricola rappresentava però un'esigenza economica sempre più impellente e per realizzarla fu operata un'ulteriore trasformazione dell'agricoltura, ovvero l'unione delle aziende agricole su basi cooperative<sup>903</sup>.

V. I. Lenin aveva elaborato un piano che coinvolgesse i contadini nel processo economico socialista. Esso presupponeva un passaggio graduale a forme di proprietà cooperative sulla base del crescente aiuto economico che a esse sarebbe stato fornito dalla classe operaia, dello Stato e del Partito. I vantaggi derivati dall'adesione a questa forma di economia avrebbero convinto i produttori agricoli a scegliere volontariamente di collettivizzare i propri appezzamenti<sup>904</sup>.

Come risultato dell'attuazione delle trasformazioni socialiste in agricoltura la piccola e media proprietà privata nelle campagne lasciò il passo alla proprietà sociale. Ai produttori privati, incapaci di stare al passo con il progresso scientifico-tecnologico, succedette la grande produzione socialista, sullo stesso modello della grande industria che contemporaneamente si sviluppava.

Già nel 1937, in seguito alla collettivizzazione delle terre, la quota prodotta dal settore socialista rispetto alla produzione agricola complessiva era del 98,5%. Al posto delle 23.700.000 di aziende agricole del 1927, nel 1938 sorgevano 242.000 *kolkhoz*<sup>905</sup>, cooperative ittiche e agro-alimentari escluse<sup>906</sup>.

<sup>901</sup> Alcuni dati dalla BSE: "Nel 1913 il 75% della popolazione era occupato nell'agricoltura. Di questi i contadini poveri (*bednjaki*, бедняки) ne costituivano il 65%, i medi contadini (*serednjaki*, середняки) il 20% e i contadini agiati (*kulaki*, кулаки, classe sorta in seguito alla riforma agraria del 1861) il 15%. Ai latifondisti (*Pomeschiki*, помещики), allo zar e ai monasteri apparteneva il 42% dei terreni agricoli (152,5 milioni di ettari), ai contadini il restante 58% (214,7 mln. ha), di cui il 37% di proprietà dei kulaki (80 mln ha)." Il Decreto sulla terra dell'ottobre 1917, fatto all'indomani della rivoluzione, aboliva senza indennizzo la proprietà dei *pomeschiki* e adottava criteri di riforma agraria egualitaria. Ogni proprietà privata sul suolo, sui boschi sulle acque e sul sottosuolo era abolita e di colpo l'intera classe dei *pomeschiki* scomparve. La terra espropriata venne ridistribuita fra i contadini secondo una norma detta "di consumo e di lavoro" cioè, a secondo dei casi, quanta gliene occorreva per vivere o quanta ne poteva lavorare. (N.d.T.)

<sup>902</sup> Совхоз, Abbreviazione di *sovetskoe khoziaistvo*, советское хозяйство; sono le aziende sovietiche, termine prevalente rispetto a *goskhoz* (госхоз, abbr. di *gosudarstvennoe khozjajstvo*, государственное хозяйство, lett. "azienda statale") per indicare il settore statale dell'economia agricola, N.d.T.

<sup>903</sup> Una precisazione è a questo punto necessaria. La NEP agì positivamente sulla struttura di un'economia agricola in rapido quanto incontrollato mutamento. Ai prelievi del comunismo di guerra fu sostituita l'imposta in natura, lasciando spazio a forme di economia mercantile che diedero respiro ai contadini e quindi la possibilità di riassetare le loro aziende agricole. Il corso di questa ristrutturazione non era però andato in senso collettivista, ma nella direzione di uno sviluppo ancora basato sulla piccola-media produzione individuale. Ancora dalla BSE: "Nelle campagne crebbe significativamente la quota dei *serednjaki*. Nel 1928-29 i contadini poveri erano passati dal 65% al 35%, i *serednjaki* erano saliti dal 20% al 60%, mentre i kulaki erano diminuiti dal 15% al 5%. Essi però detenevano il 15-20% dei mezzi di produzione, fra cui circa 1/3 di tutte le macchine agricole." La presente tabella, tratta dalla stessa fonte, mostra la situazione delle campagne alla fine del 1928.

Tipo di azienda	Percentuale di terra occupata sul totale coltivabile	Dimensioni medie (in ettari)
A conduzione individuale	97,3%	4,5
Kolkhoz	1,2%	42,0
Sovkhoz	1,5%	800,0

Il settore socialista nell'economia agricola per tutto il corso della NEP (1921-1928) era quindi stato fortemente minoritario. Questo comportava una serie di conseguenze: appezzamenti ridotti con rese limitate e prevalenza del lavoro manuale sul lavoro meccanizzato. Questa situazione di arretratezza si ripercuoteva sullo sviluppo industriale, creando una situazione di penuria alimentare al crescente numero di operai che nel frattempo stavano contribuendo all'industrializzazione del Paese. (N.d.T.)

<sup>904</sup> La Storia però andò diversamente. Di fatto la collettivizzazione delle terre, finalizzata ad accorpere le piccole e medie proprietà per aumentarne la resa e la meccanizzazione, non fu assolutamente un processo spontaneo, bensì quella che Giuseppe Boffa, nella sua "Storia dell'Unione Sovietica" (1976, Arnoldo Mondadori), definì una "rivoluzione dall'alto", operata da Giuseppe Stalin e dal suo gruppo dirigente dopo aver liquidato le opposizioni politiche interne.

<sup>905</sup> Колхоз, abbreviazione di *kollektivnoe khozjaistvo*, коллективное хозяйство; sono le nuove aziende cooperative, risultate dalla fusione delle piccole e medie aziende agricole, N.d.T.

<sup>906</sup> La percentuale maggiore di appezzamenti fu collettivizzata dal 1929 al 1937, nel corso del primo (10/1928-9/1933) e del secondo piano quinquennale (10/1933-9/1937). I dati riguardano la percentuale di appezzamenti socializzati:

Collettivizzazione dell'agricoltura in URSS (percentuale sul totale, fonte BSE)									
1918	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1937	1940	1955
0,1%	0,8%	1,7%	3,9%	23,6%	52,7%	61,5%	93,0%	96,9%	99,6%

---

Per comprendere meglio inquadrare storicamente il fenomeno facciamo riferimento al manuale di Boffa :

“[La NEP] si spense con un processo convulso fra il '28 e il '29, mentre infieriva la battaglia contro la destra. Le tensioni in cui scomparve non furono solo di natura politica. Alle difficoltà degli approvvigionamenti alimentari si sommarono la ricerca dei mezzi finanziari per l'industrializzazione, la nuova instabilità del rublo minacciato dalla rapida ascesa dei prezzi sul mercato libero, gli oscuri pericoli internazionali, l'estrema penuria di valuta per gli acquisti all'estero. Il 1928 vide la caduta verticale di tutte le attività private. Già dall'anno precedente queste erano in crisi sotto l'azione di fattori diversi. La carestia di merci limitava il volume delle loro possibili operazioni. La pressione statale faceva il resto. Da un lato, i privati venivano esclusi dai crediti bancari e tassati con tariffe discriminatorie sui trasporti; dall'altro essi erano soggetti a imposte e tributi assai elevati. Tuttavia, almeno nel commercio, la quantità dei piccoli operatori era aumentata ancora nel 1927. Essi restavano numerosi nelle campagne, specie nelle repubbliche periferiche dell'Asia centrale o della Transcaucasia, dove controllavano in pratica quasi tutti i punti di vendita. Nel '28 la crisi del grano provocò un nuovo giro di vite nei loro confronti. I mulini privati, che erano numerosi, furono sottoposti a requisizioni e chiusure. L'offensiva contro il *nepman* (l'uomo della NEP, colui che sfruttando i margini che il mercato gli aveva concesso, si era in quel quinquennio arricchito) accompagnò quella contro il *kulak*. I contratti, con cui parecchie imprese erano state concesse in affitto, vennero aboliti. La libertà di commercio fu sempre più ristretta. Là dove la pressione economica fiscale non bastava, intervennero i divieti amministrativi. Nell'incapacità di controllare un mercato in cui scarseggiavano beni di consumo essenziali, la guerra al residuo capitale privato, anche se rappresentato dal semplice merciaio ambulante, si identificava con la lotta alla speculazione. Cominciò la graduale liquidazione delle concessioni straniere che tanto avevano deluso i sovietici. Gli artigiani furono sospinti a unirsi in cooperative sotto minaccia di esproprio: poiché anch'essi operavano soprattutto nelle campagne, tale processo si confuse con la generale ondata della collettivizzazione. Iniziati nel '28, tutti questi fenomeni precipitarono nel '29 e vennero in pratica portati a termine agli inizi degli anni '30. Lo Stato non era però ancora in grado di sopperire con le sue iniziative a tutte le attività svolte sino allora dal privato. Le botteghe che si chiudevano non venivano sostituite: ciò creava nuove difficoltà per i rifornimenti. Nel vuoto che restava l'iniziativa dei singoli trovava uno spazio, che solo la legge non le riconosceva più. Abolito, piuttosto che debellato economicamente, il piccolo capitale non scompariva, ma veniva cacciato nella clandestinità, dove avrebbe cercato di operare al di là della sua morte ufficiale”.

Socialismo e mercato, crescita economica ed equità sociale, nonché armonizzazione e aggiustamento in corso dello sviluppo fra i vari settori dell'economia, gestione della cosa pubblica e necessaria disciplina da parte di tutti, senza scivolare da una parte in un'ingovernabile anarchia e dall'altra nel pugno di ferro di un dispotismo senza controllo, eccessiva prudenza che avrebbe portato alla stagnazione dei settori sopra citati e eccessivo volontarismo e irrealismo in fase di pianificazione che avrebbe portato anch'esso al mancato raggiungimento degli obiettivi e al collasso l'economia, passare dalla NEP a un'economia di piano centralizzata: questi erano i problemi all'ordine del giorno, in quadro dove l'alternativa tra edificazione del socialismo e fallimento del progetto socialista e restaurazione del capitalismo restava sempre di estrema attualità. Ritroviamo questa incertezza e inesperienza nel dibattito dell'epoca, improntato alla stesura proprio del primo piano quinquennale. Sempre da Boffa:

“Tra le lotte del '28 nacque il primo piano quinquennale. **Progetti diversi erano stati successivamente preparati** a partire dal '26 in due sedi, *GosPlan* (GOSudarstvennaya PLANovaja komissija, государственная плановая комиссия, Commissione statale per la pianificazione) e *VSNKh* (Vysshij Sovet Narodnogo Khozjajstva, высший совет народного хозяйства, il Consiglio superiore dell'economia nazionale). **La loro elaborazione era stata accompagnata da continue discussioni**. Nel passaggio da uno schema all'altro la tendenza prevalente, caldeggiata sia dalla corrente staliniana che da economisti come Strumilin, era consistita nell'elevare al massimo gli obiettivi dello sviluppo industriale del Paese. Bukharin e il suo gruppo avevano tentato di opporvisi. Le ambizioni eccessive, non giustificate dai necessari presupposti economici - essi dicevano - avrebbero sconvolto l'economia, creando pericolosi contrasti fra un settore e l'altro e quindi condannando al fallimento l'idea stessa dell'industrializzazione: “con i mattoni del futuro non si possono costruire le fabbriche di oggi” aveva scritto Bukharin con una celeberrima frase, volendo dire con questo che era inutile forzare la crescita di determinati settori se poi i settori complementari restavano indietro. L'ala Bukhariniana era però stata sconfitta proprio su questo terreno. La sua condanna e la presentazione del primo piano quinquennale coincisero nel tempo alla XVI conferenza del partito (aprile '29).

Per la conferenza il *GosPlan* aveva preparato **due varianti del piano, una minima** o “di base” e **un'altra massima** o “ottimale”, quest'ultima essendo superiore alla prima del 20 % circa. Ma era già stato deciso dal Comitato centrale che solo la seconda andasse presa in considerazione. Alla vigilia Rykov tentò ancora di introdurre alcune modifiche, proponendo anche un piano biennale destinato a creare “condizioni particolarmente favorevoli” per colmare nei due anni successivi il ritardo dell'agricoltura o - come egli diceva - per “allineare il fronte agricolo sugli altri”. La sua proposta fu respinta da Stalin. **La variante più ambiziosa divenne così la versione ufficiale del piano**, quella che, dopo l'approvazione della Conferenza, fu votata nel maggio '29 anche dal V congresso dei soviet. Essa copriva l'arco di tempo dall'ottobre '28 al settembre '33: la sua realizzazione doveva quindi considerarsi già in corso quando il progetto fu approvato. Il piano prevedeva che nel quinquennio la produzione industriale aumentasse del 180 % quella dei beni strumentali del 230 % la produzione agricola del 55 % il reddito nazionale del 103 %: un progresso quindi spettacolare e rapido, senza precedenti al mondo. Venivano fissati inoltre alcuni obiettivi specifici: 10 milioni di tonnellate di ghisa, 75 di carbone, 8 di concimi chimici, 22 miliardi di Kwh di energia. L'adozione del primo piano quinquennale è stata sovente considerata come il momento in cui furono fatte le scelte più drammatiche circa il futuro sviluppo del Paese con la decisione consapevole di sacrificare tutto all'accumulazione della ricchezza nazionale e al potenziamento di alcuni settori di base per l'industrializzazione. Tale impressione non è tuttavia esatta. Si riconobbe - è vero - alla XVI conferenza che la realizzazione del progetto sarebbe stata accompagnata da “enormi difficoltà di ordine interno ed esterno”, derivanti in primo luogo dalla “tensione dello stesso piano”. Ma non si ammise affatto che alcuni settori o alcuni imperativi andassero sacrificati agli altri. Tale ammissione venne fatta come vedremo solo a posteriori. Nell'aprile '29 si prevede al contrario che raccolti e rendimenti agricoli aumentassero, se non al pari dei prodotti industriali, certo in modo sostanziale. Così pure la produzione di beni di consumo. I salari reali dovevano crescere a loro volta del 71 %, i redditi contadini del 67 %, la produttività del lavoro del 110 % e così via. Il progresso doveva dunque restare armonico.

Molti anni dopo in sede storico-politica Palmiro Togliatti osservò che **a partire da un certo momento “i compagni sovietici... non presentarono più in modo problematico” ai comunisti degli altri partiti i temi della costruzione del socialismo**. Ebbene, se una

Lo sviluppo dell'economia socialista richiedeva un gran numero di quadri qualificati. Questo problema fu risolto dalla *rivoluzione culturale*. Essa però non si risolse solo nella formazione di quadri per l'industria, l'agricoltura e gli altri settori. Essa significò anche la rieducazione ideale<sup>907</sup> delle masse popolari sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e della nuova ideologia e morale comunista. Durante la sua realizzazione si eleva il livello di cultura generale e di conoscenze tecnico-produttive di strati sempre più ampi di popolo. Se nella Russia zarista tre persone su quattro erano analfabete, nel 1939 le persone in grado di leggere e scrivere di età compresa fra i 9 e i 49 anni erano già l'87,4% del totale. La popolazione scolastica nella scuola dell'obbligo era passata dai 9,6 milioni del 1914 ai 35,5 milioni del 1940. Nello stesso periodo il numero degli studenti universitari aumentò di 6 volte<sup>908</sup>.

prima manifestazione di questa tendenza può essere datata, essa coincide proprio con l'approvazione del primo piano quinquennale. Ma non riguardava solo i comunisti stranieri, bensì lo stesso partito sovietico. Vi era chi segnalava che i diversi obiettivi del piano erano fra loro incompatibili: si trattava di alcuni economisti, oltre che dei "destri" Bukhariniani. A loro si rispondeva che erano scettici, pusillanimi o malati di nostalgie borghesi e si imponeva quindi di star zitti. Ci si può chiedere se ugualmente non vi fosse fra i massimi dirigenti staliniani una maggiore consapevolezza della inevitabilità di sacrificare via via non pochi obiettivi del piano, implicita nella decisione di puntare decisamente su un'industrializzazione a ritmi forzati. La cosa è possibile, ma non sicura, né fu mai resa esplicita. Quella coscienza non esisteva comunque nella massa del partito e nei suoi quadri intermedi: la lettura dei dibattiti della XVI Conferenza lo rivela.

**Si modificò in quel momento la concezione stessa del piano.** Alla conferenza vi furono su questo punto ben tre relatori - Rykov, Kdizanovskij e Kujbysev - episodio più unico che raro nella storia delle assemblee bolsceviche e sovietiche. Rykov difese per disciplina un progetto che non approvava, perché diverso dalle tesi che egli aveva sostenuto invano nel Comitato centrale. Kdizanovskij a sua volta tenne un rapporto assai differente da quello che aveva sviluppato nel dicembre '27 al XV congresso. Là egli aveva asserito che due varianti del piano, una minima e una ottimale, erano entrambe necessarie per consentire un certo margine di manovra; la pianificazione doveva in più avere carattere continuo, cioè ogni anno si sarebbero dovuti tracciare gli obiettivi oltre che per l'anno prossimo, anche per i cinque successivi, così da avere sempre chiara una prospettiva di assieme dello sviluppo. Tutte queste idee erano ora scomparse; ma Kdizanovskij difendeva ancora una sua visione di un piano fondato su criteri economici e scientifici. Diversa fu l'impostazione di Kujbysev. Bisognava - egli ripeté per due volte - ottenere «a qualsiasi costo» rapidi ritmi di sviluppo, «a qualsiasi costo raggiungere e superare... i nemici capitalisti». Oggi non è difficile capire come fosse proprio Kujbysev e non Kdizanovskij a esprimere meglio il pensiero della corrente staliniana.

**Il piano a questo punto non era più - così come lo si era concepito negli anni della NEP - uno strumento per orientare in modo consapevole un'economia che conservava sempre leggi e meccanismi propri. Diventava piuttosto espressione di una volontà risoluta,** convinta di potere anche travolgere leggi e meccanismi economici: indicazione quindi di obiettivi generali che andavano conseguiti appunto «a qualunque costo». Al limite poteva essere considerato una specie di «parola d'ordine» di agitazione, posta al servizio di quella volontà. «Ritmi bolscevichi» vennero definiti quelli che avrebbero dovuto scandire l'ascesa economica del Paese.

La variante «ottimale» del piano, trasformata in versione obbligatoria, era stata giustificata dal GosPlan in base al presupposto che si verificasse una concomitanza di condizioni favorevoli: che tutti i raccolti fossero buoni; che gli indici qualitativi dell'economia - costi di produzione, produttività del lavoro, rendimenti per ettaro - migliorassero in misura cospicua; che gli scambi coll'estero aumentassero grazie ai crediti o a maggiori possibilità di esportazione; infine che l'incidenza delle spese militari diminuisse. Nessuna di queste ipotesi doveva realizzarsi. Proprio per una simile eventualità era stata prevista quella variante minima che era stata sprezzantemente accantonata."(N.d.T.)

<sup>907</sup> Идејное перевоспитание, идейное перевоспитание

<sup>908</sup> La seguente tabella mostra come l'analfabetismo fosse già debellato in Unione Sovietica alla fine degli anni '50:

(Percentuale della popolazione alfabetizzata nell'ex URSS; fonte BSE)

	1897	1926	1939	1959	1970
Città					
Uomini	66,1	88,0	97,1	99,5	99,9
Donne	45,7	73,9	90,7	98,1	99,8
Totale	57,0	80,9	93,8	98,7	99,8
Campagna					
Uomini	35,5	67,3	91,6	99,1	99,6
Donne	12,5	35,4	76,8	97,5	99,4
Totale	23,8	50,6	84,0	98,2	99,5
Città e campagna					
Uomini	40,3	71,5	93,5	99,3	99,8
Donne	16,6	42,7	81,6	97,8	99,7
Totale	28,4	56,6	87,4	98,5	99,7

Questa tabella mostra invece come, ferma restando la piena scolarizzazione dell'obbligo, diplomati e laureati fossero continuamente aumentati nel corso degli anni (fonte: Slavic Research Center Library)

	1965	1970	1975	1981	1987
Diplomati e laureati	76,3	95	117	146	164,3
Scuola dell'obbligo	45,7	47,3	53,1	50,1	43,7

La rivoluzione culturale rese inoltre possibile rifornire l'industria, l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di gente istruita e formata, capace di impiegare la tecnica e la scienza moderne, in grado di lottare per l'edificazione del socialismo<sup>909</sup>.

L'attuazione del piano leninista di edificazione del socialismo in URSS mutò radicalmente *la struttura socio-economica del Paese*. Alla multisettorialità dell'economia succedette il sistema economico socialista. Già nel 1937 la quota del settore socialista dell'economia costituiva il 99,1% del prodotto interno lordo, fra cui il 99,8% del prodotto industriale lordo e il 99,5% del prodotto agricolo lordo.

Nel corso incredibilmente breve dei due primi piani quinquennali fu sviluppato un potente apparato produttivo. L'Unione Sovietica conquistò ben presto il primo posto in Europa per produzione industriale e il secondo al mondo, dietro soltanto agli Stati Uniti.

<sup>909</sup> Questo schema illustra il sistema di pubblica istruzione vigente in Unione Sovietica (fonte BSE):

ETÀ	DURATA (ANNI)	DENOMINAZIONE SCUOLA				TIPO DI SCUOLA
0 – 3	3	Asili nido (ясли)				<b>PRESCOLARE</b> Дошкольное воспитание
3 – 7 (6 dal 1984)	4 (3)	Scuole materna (детские сады)				
7 – 10	3 (4)	Scuola elementare (Начальная школа)				<b>SCUOLA DELL' OBBLIGO</b> Общеобразовательная школа
10 – 15	5	Scuola media di base (Неполная средняя школа)				<b>ELEMENTARE</b>  <b>MEDIA DI BASE</b>
		<i>Attestato di Educazione Generale di Base (ns. licenza media)</i> <i>Аттестат об Основном Общем Образовании</i>				
15 – 17	2	Scuola media di formazione generale Средняя общеобразовательная школа	Istituti tecnici SSUZ; CCY3 (Средние специальные учебные заведения)  1) Tekhnikum Техникум 2) Uchilische Училище	Scuole tecnico-professionali  PTU; ПТУ (Профессионально-техническое училище )	Istituti militari среднее специальное военное училище	<b>MEDIA</b>
		<i>Attestato di Media Educazione (ns. diploma)</i> <i>Аттестат о Среднем Образовании</i>				
18 – 23(24)	5-6	<b>Scuola superiore</b> высшее учебное заведение				<b>SUPERIORE</b> Высшее образование
		Università (profilo umanistico) Университет	Istituto (profilo tecnico, scientifico, giuridico, pedagogico) Институт	Accademia (prevalent. profilo militare, Высшие военные училища)	Conservatorio (profilo musicale) Консерватория	
<i>Diploma (ns. Laurea)</i> <i>Диплом</i>						

Cambiò inoltre radicalmente la composizione di classe della popolazione. Classi parassitarie, che avevano fino ad allora campato sul lavoro altrui, scomparirono. Tutti entrarono a far parte del popolo lavoratore.

*L'espansione del settore socialista dell'economia fino alla sua conquista di una posizione di dominio incontrastato significò la piena vittoria del socialismo.* Tuttavia questa vittoria non poteva ancora dichiararsi definitiva, fintanto che l'Unione Sovietica restava accerchiata da Paesi capitalisti ben più forti. Ancora nel 1937 essa produceva meno del 10% della produzione industriale mondiale. Questa situazione cambiò radicalmente con la nascita del sistema socialista mondiale. Questo sistema sta crescendo e si rafforzando, divenendo sempre più il fattore decisivo dello sviluppo mondiale. Ora si può dire che il socialismo ha definitivamente vinto nel nostro Paese.

L'unità e la compattezza dei Paesi del sistema socialista garantiscono fermamente stabilità e conquiste del socialismo in ciascun Paese.

## **LEGGI GENERALI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA E DELL'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO**

Come ha mostrato l'esperienza dell'edificazione del socialismo in URSS e negli altri Paesi del sistema socialista, esistono delle *leggi generali*<sup>910</sup> che regolano questo processo, a prescindere dalla diversità di condizioni in cui si compie la transizione dal capitalismo al socialismo. Esse sono:

- 1) Ruolo direttivo, da parte della classe operaia e dal suo fulcro, ovvero il partito marxista-leninista, nell'attuazione, da parte delle masse lavoratrici, della rivoluzione proletaria e nell'instaurazione della dittatura del proletariato nelle sue varie forme
- 2) Unione della classe operaia con la massa fondamentale dei contadini e degli altri strati di lavoratori
- 3) Eliminazione della proprietà capitalista e instaurazione della proprietà sociale dei fondamentali mezzi di produzione
- 4) Graduale trasformazione socialista dell'agricoltura
- 5) Sviluppo pianificato dell'economia nazionale, finalizzato all'edificazione del socialismo così come all'innalzamento del tenore di vita dei lavoratori
- 6) Realizzazione della rivoluzione socialista nella sfera dell'ideologia e della cultura e creazione di un vasto settore di intellettuali<sup>911</sup> fedeli alla classe operaia, al popolo lavoratore e alla causa socialista
- 7) Eliminazione dell'oppressione nazionale<sup>912</sup> e instaurazione di rapporti fra i popoli basati sull'uguaglianza di diritti e sull'amicizia fraterna
- 8) Difesa delle conquiste del socialismo dalle minacce dei nemici interni ed esterni
- 9) L'internazionalismo proletario, ovvero la solidarietà della classe operaia di un dato Paese con le classi operaie di altri Paesi.

Il 24° congresso del PCUS<sup>913</sup> ha evidenziato che la comunanza di ordinamento sociale, così come il coincidere degli interessi e degli obiettivi fondamentali dei popoli dei Paesi socialisti permettono, insieme a una corretta politica dei partiti marxisti-leninisti, di avanzare risolutamente verso la realizzazione e il rafforzamento del sistema socialista mondiale. Nelle risoluzioni del congresso si dichiara: "Con nuova forza è confermata la correttezza della posizione leninista: perché l'edificazione del socialismo abbia successo, è indispensabile basarsi sulle leggi generali dell'edificazione socialista e, al contempo, tener conto delle specificità concrete di ogni Paese".

## **CARATTERISTICHE DELL'EDIFICAZIONE SOCIALISTA NEI DIVERSI PAESI**

---

<sup>910</sup> Obschie zakonomernosti, общие закономерности

<sup>911</sup> Intelligencija, интеллигенция

<sup>912</sup> Nacional'nyj gnët, национальный гнёт; con questo termine si intende l'oppressione di una nazionalità sulle altre, N.d.T.

<sup>913</sup> 1971, N.d.T.

Nei vari Paesi queste leggi generali di transizione al socialismo si verificano in modi diversi. Dipende tutto dalle condizioni storiche concrete (economiche, nazionali, culturali), così come dai rapporti di forze fra le classi dentro e fuori dal Paese, che mutano le forme e i metodi di attuazione delle leggi generali.

Prendiamo ad esempio la collettivizzazione dell'agricoltura. E' evidente che senza di essa non si può edificare il socialismo. Questo però non vuol dire che essa debba essere realizzata in ogni Paese con gli stessi tempi e gli stessi modi. Ad esempio, nella Russia prerivoluzionaria la proprietà privata della terra era poco diffusa fra i contadini. La terra era di proprietà della comunità rurale e, pertanto, furono gli stessi contadini a esigere la nazionalizzazione della terra all'alba della rivoluzione<sup>914</sup>. Per questo motivo con uno dei primi decreti del potere sovietico la terra divenne proprietà di tutto il popolo.

Diverse erano le condizioni esistenti in Bulgaria. I contadini bulgari da oltre un secolo erano divenuti proprietari privati della terra. Per questo motivo essi furono contro una brusca e completa nazionalizzazione di tutte le terre, così come l'unificazione dell'agricoltura su basi cooperative procedette mantenendo la proprietà privata dei contadini sulla terra: in pratica i contadini partecipavano all'attività della cooperativa e i terreni restavano loro. Di conseguenza anche le cooperative bulgare sono diverse dalle nostre, così come la loro ripartizione della produzione, che possiede caratteristiche proprie<sup>915</sup>.

Lo stesso si può dire della rivoluzione culturale. Che senso ha ad esempio intraprendere la campagna di alfabetizzazione<sup>916</sup> in un Paese dove praticamente non vi sono analfabeti? E' invece compito di ogni Stato socialista educare i lavoratori per aprire loro la strada verso la gestione della produzione e dello Stato e verso le cime più alte della scienza e dell'arte, creando così un vasto settore di intellettuali autenticamente popolare.

Nell'attuale epoca di transizione verso il socialismo, accanto a un mondo capitalista dove i tempi sono ormai maturi per la rivoluzione socialista, coesistono ancora interi Paesi dove il capitalismo non si è sviluppato in modo significativo e dominano modi di produzione precapitalisti. Si tratta principalmente di Paesi africani e asiatici, che soltanto qualche anno prima erano ancora colonie dei Paesi imperialisti. Il grado di sviluppo economico di questi Paesi è estremamente basso, a causa degli imperialisti che in essi hanno lungamente spadroneggiato e depredato. Scacciandoli, essi conquistarono la loro indipendenza politica e iniziarono a esistere come Stati.

Oggi i popoli di questi giovani Stati in via di sviluppo possono, avvalendosi dell'aiuto del sistema socialista mondiale, oltre che del proletariato dei paesi sviluppati, incamminarsi su un percorso di sviluppo non capitalista. Già in Asia e Africa non pochi Paesi hanno fatto questa scelta. La via non capitalista crea le condizioni per il passaggio allo sviluppo socialista. In questa fase un grande aiuto sarà dato dall'intensa cooperazione, di tipo sia

<sup>914</sup> Ancora dal manuale di Boffa troviamo: "Le secolari aspirazioni dei contadini russi erano profondamente egualitarie, con una loro ispirazione mistica, che li faceva dire: "La terra non è di nessuno, la terra è di Dio." O, come affermava un loro delegato a un congresso del 1917: "A tutti Dio ha dato la terra in modo uguale, quella terra che ci nutre e ci disseta." Qui avevano la loro sorgente le rivendicazioni radicali dei *nakazy* (i "mandati" con cui i contadini già nel maggio 1917 si erano espressi per l'immediato trasferimento della terra ai lavoratori agricoli, N.d.T.), che il decreto di Lenin (sulla terra, N.d.T.) aveva conglobato". (*ibidem*, I vol. p. 86, N.d.T.)

<sup>915</sup> Per avere un quadro generale riguardo questo argomento, facciamo ancora ricorso alla BSE. La prima tabella riguarda la percentuale di terre socializzate sul totale coltivabile nei Paesi socialisti dell'Europa orientale (anno 1973):

Bulgaria	Ungheria	R.D.T.	Polonia	Romania	Cecoslovacchia	Jugoslavia
99,7%	97,2%	94,4%	19,3%	90,7%	91,06%	14,9%

Già si può notare come Paesi come Polonia e Jugoslavia avessero compiuto scelte diverse rispetto agli altri. Successivamente vediamo per alcuni di essi come incide la percentuale di terre gestite dalle aziende statali sul totale coltivabile (anno 1974):

Ungheria	R.D.T.	Polonia	Romania	Cecoslovacchia
12,1%	9,7%	14,8%	17%	20,5%

E infine l'enciclopedia riporta dati del 1970 sulla percentuale di terre amministrate dalle cooperative rispetto al totale coltivabile per i seguenti Paesi aderenti al COMECON:

Bulgaria	Ungheria	R.D.T.	Polonia	Romania	Cecoslovacchia	Mongolia	URSS
68%	67,6%	72%	1,2%	53,9%	55,7%	92,9%	37,5%

A dispetto di chi si ostina ancor oggi a dipingere la realtà socialista come un sistema statico e monocorde agli ordini di Mosca, già da questi pochi dati appare evidente il dinamismo e la diversificazione di strategie adottate dai vari Paesi per raggiungere la socializzazione della terra. (N.d.T.)

<sup>916</sup> Likbez, ликбез, abbreviazione del termine "likvidacija bezgramotnosti" (ликвидация безграмотности), ovvero eliminazione dell'analfabetismo, N.d.T.

economico che politico, con i Paesi del sistema socialista. Va da sé che l'edificazione del socialismo in questi Paesi seguirà quelle che sono le caratteristiche nazionali di ciascuno di essi.

Nelle leggi generali troviamo formulata l'essenza degli studi marxisti-leninisti sulla transizione al socialismo nelle attuali condizioni. Trascurarle o negarle equivale a revisionismo, è stravolgere i fondamenti del marxismo-leninismo. Ignorare all'opposto le caratteristiche nazionali entro cui attuare le leggi fondamentali, copiando ciecamente l'esperienza di altri Paesi senza tener conto del contesto storico nazionale equivale a dogmatismo, anch'esso non avente nulla a che spartire col marxismo-leninismo.

## **CRITICA DELLE CONCEZIONI ANTIMARXISTE SULLA TRANSIZIONE AL SOCIALISMO**

Gli opportunisti di destra, negando il carattere rivoluzionario della transizione al socialismo, propugnano la teoria dell' "integrazione graduale" del capitalismo nel socialismo. Essi negano la natura antagonista di classe del capitalismo e sostengono che, in seno al capitalismo stesso e in modo spontaneo e pacifico, sorgano i rapporti socialisti di produzione, di modo che il capitalismo si trasformi già di fatto in socialismo.

Come però abbiamo già chiarito, per la transizione al socialismo c'è bisogno che tutti i mezzi di produzione chiave siano trasformati in proprietà di tutto il popolo. Nel capitalismo invece essi si trovano in mani private, dei capitalisti e dei loro gruppi. Il potere pure si trova nelle loro mani. La domanda allora è: chi socializzerà la produzione? Saranno forse i capitalisti stessi a trasferire di buon grado le loro terre, fabbriche e stabilimenti nella proprietà popolare? Per costringere la borghesia a passare i mezzi di produzione al popolo, è anzitutto necessario togliere il potere politico dalle sue mani e utilizzarlo per socializzare i mezzi di produzione.

Per quale strada la classe operaia otterrà nelle sue mani il potere politico è un'altra faccenda ancora. I dogmatici sostengono che questo possa avvenire soltanto mediante l'insurrezione armata<sup>917</sup> e la guerra civile<sup>918</sup>. L'esperienza storica dimostra tutt'altro: in condizioni storiche date si può infatti raggiungere in modo del tutto pacifico<sup>919</sup>. Fu così ad esempio che andò al potere la classe operaia in una serie di Paesi socialisti europei.

Al contrario degli opportunisti "di sinistra", i revisionisti di destra riconoscono soltanto metodi pacifici di transizione al socialismo: è la strada delle riforme, che rifiuta sia la necessità di una trasformazione rivoluzionaria del capitalismo, sia la semplice possibilità di una conquista del potere politico da parte del popolo che contempra l'impiego dell'insurrezione armata.

Entrambe queste concezioni errate e antimarxiste fanno il gioco della borghesia, disarmando di fatto la classe operaia nella sua lotta per il socialismo<sup>920</sup>.

Gli opportunisti deformano inoltre l'essenza stessa del periodo di transizione. I socialdemocratici e alcuni revisionisti dichiarano da destra che il periodo di transizione è l'attuale capitalismo monopolistico di Stato. I "sinistrorsi" propugnano teorie secondo cui in pochi anni si può approdare all'ultima fase, quella del comunismo saltando, con l'aiuto di un "grande balzo in avanti", lo stadio socialista. Connessa a questo è ad esempio la critica, mossa dai teorici cinesi, dei rapporti monetari mercantili nel sistema socialista, piuttosto che della ripartizione secondo il lavoro, definiti tutti "borghesi". I tentativi di mettere in pratica tali teorie, oltre a rallentare i tempi di edificazione del socialismo, arrecano un grave danno all'economia.

---

<sup>917</sup> Vooruzhënnoe vosstanie, вооружённое восстание

<sup>918</sup> Grazhdanskaja vojna, гражданская война

<sup>919</sup> Mirnye metody, мирные методы

<sup>920</sup> La concezione espressa è indubbiamente molto "pragmatica", potendo utilizzare questo termine nell'accezione comune ed evitando quella invece filosofica. Letta allora strideva evidentemente con la concezione maoista della rivoluzione come "atto di violenza" (Baolie de xingdong, 暴烈的行动) tout court, letta oggi stride notevolmente con la teoria promossa dalla maggiore forza comunista in Italia, che ha optato "a priori" per una scelta nonviolenta. Chi scrive ritiene che, se si volesse usare un termine filosofico caro alla tradizione comunista, la più marxista fra queste posizioni è indubbiamente quella sovietica, in grado di abbracciare l'ascesa pacifica al potere di Unidad Popular in Cile così come la vittoria della resistenza angolana o vietnamita, senza dover per forza cadere in una assiomatica, quindi discutibile dal punto di vista del materialismo storico, "spirale guerra-terrorismo", N.d.T.

## 2. La proprietà sociale dei mezzi di produzione

### I VANTAGGI FONDAMENTALI DEL SISTEMA ECONOMICO SOCIALISTA

La vittoria del sistema economico socialista nel nostro Paese ha segnato il passaggio a un nuovo e superiore sistema di rapporti sociali. L'eliminazione della proprietà privata capitalista e l'instaurazione della proprietà sociale dei mezzi di produzione ha significato l'eliminazione completa e definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Le masse lavoratrici sono i padroni unici del loro Paese.

La classe operaia, non più privata dei mezzi di produzione e sottoposta a feroce sfruttamento, è divenuta la forza guida che governa la società. I contadini, da classe di piccoli produttori, senza importanza e perlopiù analfabeti, sono diventati una classe nuova, che gestisce l'economia agricola sulla base proprietà collettiva e con l'ausilio delle tecniche più avanzate. Anche gli intellettuali sono cambiati: ora la maggioranza di essi proviene dalle fila operaie e contadine.

E' sorta una comunanza di interessi<sup>921</sup> fra tutte le classi e gruppi sociali. Ogni strato sociale è egualmente interessato allo sviluppo ulteriore della società socialista, all'incremento della produttività del lavoro, allo sviluppo delle basi tecnico-materiali del socialismo. In ciò consiste il vantaggio radicale del socialismo rispetto al capitalismo, dal momento che la crescita e il miglioramento della produzione sociale sono ora soggetti non più alla brama di lucro di una cricca di capitalisti sfruttatori, ma all'incremento del benessere di tutti coloro che appartengono alla società, ovvero i lavoratori stessi.

La vittoria del socialismo ha posto fine allo sviluppo spontaneo e anarcoide della produzione insieme alle inevitabili crisi tipiche del capitalismo, oltre che alla disoccupazione e alle guerre di rapina imperialiste, che conducono un popolo a soggiogare altri popoli. L'economia socialista si sviluppa in modo pianificato, garantendo a tutti i lavoratori la piena occupazione, la crescita del loro grado di benessere ed eguali diritti fra tutti i popoli e nazioni. Il dominio della proprietà sociale conduce a stabilire rapporti di tipo socialista nei processi di produzione, distribuzione, scambio e consumo.

L'eliminazione dei rapporti produttivi di tipo capitalista ha rimosso la contraddizione fondamentale del capitalismo, ossia quella fra carattere sociale della produzione e sua forma privata di appropriazione. Ora nella società socialista al carattere sociale della produzione corrisponde una proprietà che è anch'essa sociale. Questa condizione apre la strada al pieno sviluppo delle forze produttive, rende possibile una corretta organizzazione scientifica del lavoro e lo sviluppo rapido nonché l'evoluzione della produzione socialista. A titolo di esempio basti paragonare i ritmi di crescita dello sviluppo industriale nel nostro Paese con quelli della roccaforte del capitalismo contemporaneo, ovvero gli Stati Uniti. Mentre nel periodo dal 1918 al 1968 la crescita industriale sovietica è stata del 9,9% annuo, quella statunitense è si è fermata mediamente ogni anno al 3,7% soltanto<sup>922</sup>.

### ESSENZA DELLA PROPRIETÀ SOCIALISTA DEI MEZZI DI PRODUZIONE

<sup>921</sup> Obschnost' interesov, общность интересов

<sup>922</sup> Anche se nel 1976 era lievemente calata (8,5%) e ciò continua nei dieci anni successivi, fino a giungere nel 1985 al 3,1%, non bisogna dimenticare che nello stesso periodo gli Stati Uniti erano al 1,6% di crescita (fonte Ol'shtynskij, L. I. "Omyshlenie istorii). Questo permise all'Unione sovietica, dopo aver raggiunto la parità strategica con gli USA già alla fine degli anni '40, di avvicinarsi di molto anche in quella industriale. Il percorso di riavvicinamento è illustrato nella seguente tabella (Fonti BSE e A. Boichenko, op.cit.):

Volume della produzione industriale dell'URSS rispetto a quella degli USA				
1912	1950	1960	1970	1985
12%	55%	55%	75%	81%

( N.d.T.)

*La proprietà sociale dei mezzi di produzione è la base economica del socialismo.* Nella nuova società<sup>923</sup> nessun cittadino<sup>924</sup> può possedere individualmente né miniere, né stabilimenti, né ferrovie. Tutti i cittadini sono membri della società con eguali diritti: il direttore dello stabilimento, l'ingegnere e ciascun operaio si rapportano tutti in egual modo verso i mezzi di produzione. Ciò vale anche nel kolkhoz, dove sia il presidente della cooperativa che ogni singolo colcosiano non sono singolarmente detentori dei suoi mezzi, ma ne sono tutti insieme i proprietari.

Gli economisti borghesi, con espressioni del tipo “la fabbrica è del capitalista” o “casa mia” partono dal presupposto che la proprietà sia un rapporto fra persone e cose<sup>925</sup>. Tuttavia ciò è totalmente falso. La proprietà non è una relazione fra uomini e oggetti, ma fra persone e persone<sup>926</sup>. La proprietà è l'insieme dei rapporti sociali fra persone circa l'appropriazione dei mezzi di produzione e della produzione stessa.

Il ruolo dominante della proprietà sociale nella società socialista comporta rapporti fra persone del tutto nuovi e differenti dal capitalismo circa l'utilizzo, il possesso e la messa a disposizione dei mezzi di produzione.

<sup>923</sup> Novoe obschestvo, новое общество

<sup>924</sup> Grazhdanin, гражданин

<sup>925</sup> Otnoshenie mezhdru ljud'mi i veschami, отношение между людьми и вещами

<sup>926</sup> Otnoshenie mezhdru ljud'mi, отношение между людьми; a questo proposito è interessante confrontare la definizione di proprietà contenuta nella BSE con quella capitalista. Cominciamo da quella dell'Enciclopedia Sovietica: (N.d.T.)

“Proprietà: insieme dei rapporti sociali che si sviluppano nel tempo e che riguardano la ripartizione (appropriazione) fra diverse persone (singoli individui, gruppi sociali, classi e Stato) degli oggetti che costituiscono gli elementi della ricchezza materiale della società. Tutti i beni appartenenti a un dato soggetto (proprietario), costituiscono l'oggetto della proprietà, ovvero il patrimonio di quella persona, per cui i rapporti proprietari sono anche detti rapporti patrimoniali. Essendo regolati giuridicamente dallo Stato, essi danno forma al diritto di proprietà (права собственности), che dà pieni poteri al proprietario circa il possedere, il godere e il disporre del suo patrimonio.

In ogni società il significato più importante è quello ricoperto dalla proprietà dei mezzi di produzione, la quale determina anche la natura della proprietà degli oggetti di consumo. Questa relazione è dovuta al fatto che è al processo di produzione sociale che spetta un ruolo decisivo nella vita economica della società “Ogni ripartizione degli oggetti di consumo è sempre e soltanto la conseguenza della ripartizione delle condizioni di produzione. E' quest'ultima ripartizione a denotare la stessa natura del modo di produzione” (K. Marx, *Critica al programma di Gotha*). I rapporti di proprietà assumono pertanto un carattere oggettivo.

Sebbene la proprietà possa apparire superficialmente sotto forma di oggetti, appartenenti a una data persona, ciò non deve portare a legarla al suo contenuto materiale, ovvero a considerarla come rapporto fra persona e cose, come fanno gli ideologi borghesi per dimostrare l'eternità della proprietà capitalista. La teoria marxista leninista considera la proprietà come rapporto socialmente determinato fra persone e fra classi sociali, il quale si sviluppa in corrispondenza ai mutamenti delle condizioni socioeconomiche della vita sociale. La proprietà caratterizza la posizione che i singoli gruppi sociali assumono nei confronti della produzione nonché i rapporti di interdipendenza esistenti fra di loro.”

Questa definizione di proprietà stride con la stessa impiegata nel sistema capitalista. Riguardo quest'ultima, bisogna però fare degli opportuni distinguo fra legislazioni che, come quella italiana, collocano il diritto di proprietà in un contesto sociale più ampio che ne limita comunque l'ambito di validità e altre invece più reazionarie. Questa discontinuità rispetto alla visione della proprietà come “bene sacro e inviolabile”, è presente anzitutto nella nostra Costituzione: ciò è stato evidenziato con dovizia di particolari nel saggio di Giancarlo Rolla, Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico dell'Università di Siena, dal titolo “La disciplina costituzionale della proprietà privata in Italia”, di cui segue un breve stralcio:

“La Costituzione non contiene una disciplina organica dei rapporti economici, né delinea un modello economico compiuto: introduce, però, alcuni principi favorevoli all'evoluzione di un sistema economico misto.

Come è stato affermato durante i lavori in assemblea costituente, le disposizioni contenute nel Titolo III della carta costituzionale non fissano degli schemi precostituiti e rigidi, che potrebbero divenire incompatibili con lo sviluppo della tecnica e dell'economia, ma pongono, da un lato, le basi e le premesse per un'evoluzione del sistema; dall'altro lato, individuano i parametri che debbono essere rispettati nella concreta determinazione degli indirizzi di politica economica: spetterà, poi, ai diversi soggetti sociali, ed in particolare al legislatore, procedere alla concreta determinazione dell'assetto sociale e del sistema economico.

Si è in presenza non di una visione dell'economia il cui carattere “misto” è determinato non tanto dalla presenza e commistione tra iniziativa privata e pubblica, quanto dal fatto che l'agire economico è influenzato sia dalle regole di mercato, sia da alcuni diritti e valori sociali considerati dal costituente di particolare rilevanza.

Se, per un verso, *l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana* (art.41 cost.); per un altro verso, “la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti” (art.42 cost.).

La disciplina costituzionale della proprietà privata contenuta nella vigente Costituzione del 1948 contiene delle significative novità sia rispetto al testo del codice civile, sia nei confronti della precedente carta costituzionale del 1848. Infatti, l'art. 832 del codice civile definisce la *proprietà come “il diritto di godere e disporre delle cose in modo pieno ed assoluto, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico”*; mentre la precedente Costituzione, all'art. 29, affermava che “tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili».”

In un Paese dove domina la proprietà sociale, non vi sono né possono esistere classi espropriate dei mezzi di produzione, quali il proletariato sotto il capitalismo. Tutte le genti lavorano in aziende che non sono di proprietà né dei capitalisti, né dei grandi proprietari, ma dei lavoratori stessi. Di conseguenza essi si appropriano anche dei frutti del loro lavoro. Qui non c'è e non ci può essere sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I rapporti fra persone si manifestano sotto forma di relazioni di cooperazione e aiuto reciproco fra compagni.

La proprietà sociale socialista trae la sua origine da due vie:

- la strada della nazionalizzazione, che riguarda la grande proprietà privata dei capitalisti e dei proprietari terrieri;
- la strada della collettivizzazione, ovvero l'unione su basi volontarie delle proprietà dei contadini, degli artigiani e dei piccoli produttori.

Di conseguenza la proprietà socialista si manifesta sotto due forme fondamentali.

## IL RUOLO GUIDA DELLA PROPRIETÀ DI TUTTO IL POPOLO

*La forma di proprietà socialista più importante e che guida il sistema è la proprietà statale, ovvero la proprietà di tutto il popolo*<sup>927</sup>. Essa rappresenta il patrimonio del popolo intero. Tutti i cittadini della nazione socialista ne sono in egual modo padroni. A disporne è lo Stato socialista, ovvero l'organo di rappresentanza di tutto il popolo.

In URSS sono proprietà statale:

- la terra, il sottosuolo, i boschi e foreste, le acque;
- le fabbriche, gli stabilimenti, le miniere;
- le ferrovie, il trasporto acquatico e aereo;
- le telecomunicazioni;
- le banche;
- il tessuto residenziale di base nelle città, le aziende comunali, le scuole, gli ospedali;
- i *sovkhos* e i centri speciali nelle campagne come quelli di bonifica.

Soltanto in URSS e nella Repubblica Popolare di Mongolia tutta la terra è proprietà statale. Negli altri Stati socialisti la massa fondamentale delle terre agricole è di proprietà dei singoli contadini o delle cooperative.

La proprietà statale degli stabilimenti e fabbriche non contraddice il fatto che essi agiscano come entità economiche autonome, gestendo pienamente i mezzi di produzione che lo Stato assegna loro. Questa relativa separazione di competenze e mansioni permette alle aziende di armonizzare al meglio gli interessi individuali, quelli collettivi e quelli nazionali. Questo torna a vantaggio sia della società nel suo complesso, che dei lavoratori delle singole aziende.

Delle due forme di proprietà socialista quella posta a guida è la statale, e ciò per una serie di motivi:

- 1) la proprietà statale rappresenta un grado più elevato di produzione sociale; qui abbiamo un solo proprietario, lo Stato ovvero il popolo intero. Ogni cittadino si trova nella stessa posizione riguardo i mezzi di produzione. Nessuno di loro è singolarmente padrone di uno stabilimento, ma tutti insieme sono proprietari di tutte le fabbriche, stabilimenti, terre, foreste e via discorrendo.
- 2) la proprietà statale si estende a tutti i principali mezzi di produzione, da cui dipendono tanto lo sviluppo economico del Paese intero, quanto il tenore di vita di tutti i cittadini.
- 3) la proprietà statale rappresenta la fetta maggiore dell'economia nazionale. In URSS la sua quota rappresenta circa il 90% di tutte le risorse produttive nazionali.

Tutto ciò è alla base del ruolo guida della proprietà statale. Per questo motivo il dovere più importante di ogni cittadino, sia esso operaio, impiegato o colcosiano, è quello di rafforzare e sviluppare sempre più la proprietà statale.

---

<sup>927</sup> Gosudarstvennaja, obschenarodnaja sobstvennost', государственная, общенародная собственность

## LA PROPRIETÀ COOPERATIVA COLCOSIANA

La seconda forma di proprietà socialista è quella *cooperativa colcosiana*<sup>928</sup>. A differenza della proprietà statale, essa non è di tutto il popolo, ma di un gruppo di persone. I mezzi di produzione colcosiani, trattori, macchine agricole, bestiame da soma e da mungitura, fino ai fabbricati, sono di proprietà dei soci del kolkhoz. Di conseguenza anche quanto producono appartiene a pieno titolo al kolkhoz. Esso poi vende il pane, la carne e gli altri prodotti secondo quanto previsto dal piano e ai prezzi anch'essi fissati dal piano.

*La proprietà cooperativa colcosiana è per sua stessa natura socialista anch'essa.* Di fatto pone i soci della cooperativa sullo stesso piano nei confronti dei mezzi di produzione, escludendo così lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

L'assunto per cui la proprietà colcosiana sia ormai superata è errato. Nei kolkhoz vi sono enormi potenzialità che non sono ancora sfruttate appieno. L'arretratezza di alcuni kolkhoz non dipende da presunti difetti insiti nella proprietà colcosiana, ma da carenze ed errori commessi in fase di pianificazione e di gestione di queste aziende agricole. A questo poi vi è da aggiungere il loro insufficiente rifornimento di scorte di fertilizzanti e ricambi così come il mancato rinnovamento del loro parco macchine e della tecnologia impiegata.

Entrambe queste forme di proprietà sociale si sviluppano e si perfezionano continuamente durante l'edificazione del socialismo. Attualmente sia la proprietà statale che quella cooperativa superano nei Paesi socialisti le loro quote iniziali rispetto al totale dell'economia nazionale.

Nel socialismo può inoltre esistere la proprietà privata destinata al lavoro dei contadini, degli artigiani e delle imprese a dimensione familiare. Essa poi, gradualmente e su basi volontarie, si trasformerà in proprietà socialista per mezzo della collettivizzazione. Attualmente essa è quasi scomparsa in URSS, mentre in una serie di altri Paesi socialisti (Polonia, Jugoslavia e via discorrendo) è presente in modo assai significativo.

## LA PROPRIETÀ PERSONALE NEL SOCIALISMO

Il ruolo egemone della proprietà sociale dei mezzi di produzione non impedisce la proprietà personale dei lavoratori<sup>929</sup>. *Per proprietà personale si intende l'appropriazione, da parte di una singola persona o nucleo familiare, dei frutti del suo lavoro per il soddisfacimento dei suoi bisogni personali, sia materiali che spirituali.*

La propaganda borghese non fa differenza fra proprietà privata e proprietà personale<sup>930</sup>. Da un lato, essa definisce la proprietà privata come categoria eterna e, dall'altro, compie opera di diffamazione nei confronti del sistema socialista, in quanto esso, nel liquidare la proprietà privata, avrebbe anche eliminato anche quella personale dei cittadini. Di fatto il socialismo, avendo liquidato la proprietà privata capitalista, elimina soltanto la possibilità di sfruttare il lavoro altrui e di appropriarsi indebitamente dei suoi frutti. Il socialismo non elimina invece la proprietà personale, ma ne muta strutturalmente il carattere.

La proprietà personale dei cittadini nel socialismo è legata indissolubilmente a quella socialista. All'origine della formazione della proprietà personale dei lavoratori ci sono i loro redditi da lavoro. I salari degli operai e degli impiegati, i redditi dei colcosiani e tutto quanto essi comprino con questi soldi costituisce la loro proprietà

<sup>928</sup> Кооперативно-колхозная собственность', кооперативно-колхозная собственность

<sup>929</sup> Личная собственность' трудящихся, личная собственность трудящихся

<sup>930</sup> Частная собственность' i личная собственность', частная собственность и личная собственность; il discrimine è proprio dato dalla presenza o meno in essa di rapporti di sfruttamento. Per una definizione di queste due forme di proprietà, nettamente distinte sotto il profilo giuridico riprendo il glossario politico di Acjukovskij (op.cit.):

Proprietà privata: forma di proprietà che consente, mediante lo sfruttamento di lavoro salariato o della congiuntura economica favorevole, di appropriarsi di plusvalore in una quantità eccedente la sfera dei bisogni personali.

Proprietà personale: diritto del proprietario di poter disporre di ciò che possiede per uso personale e senza ricavare da ciò un reddito non da lavoro. (N.d.T.)

personale. Gli oggetti costituenti la proprietà personale, possono essere consumati, regalati, venduti e lasciati in eredità dai loro proprietari.

L'aumento della proprietà personale di ciascun cittadino dipende dallo sviluppo economico complessivo della società e, in particolare, dall'aumento della proprietà statale e di quella cooperativa colcosiana. Lo Stato tutela la proprietà individuale dei cittadini ma, al contempo, combatte gli atti di cupidigia e i tentativi di servirsi della proprietà personale per appropriarsi dell'altrui lavoro, entrambi estranei al socialismo.

L'oggetto fondamentale della proprietà personale è dato dai beni di consumo. Tuttavia, possono essere considerati proprietà personale anche alcuni mezzi di produzione. E' il caso ad esempio delle macchine da cucire, di cui dispone oltre la metà delle famiglie sovietiche. Agli amanti dei piccoli lavori domestici non mancano lime, pialle e altri simili strumenti da lavoro. La maggior parte dei contadini ha la sua mucca piuttosto che la sua capra, oltre che detenere personalmente diverse attrezzature agricole. Tutti questi sono mezzi di produzione, ma si collocano non nella proprietà privata, bensì in quella personale.

L'economia personale sussidiaria<sup>931</sup> permette agli abitanti delle campagne di soddisfare più pienamente i propri bisogni. Essa libera la rete commerciale dalle spese superflue legate all'approvvigionamento nelle campagne dei prodotti agricoli stessi. Gli appezzamenti sussidiari forniscono inoltre una certa quantità di prodotti anche al mercato cittadino<sup>932</sup> e ciò migliora anche l'approvvigionamento cittadino.

<sup>931</sup> Lichnoe podsobnoe khozjajstvo, личное подсобное хозяйство; sempre dalla BSE, alle voci corrispondenti:

“Nel socialismo, indica la piccola proprietà di un appezzamento accanto all'abitazione, basata sul lavoro personale. L'appezzamento sussidiario (приусадебный участок) è concesso in accordo alla Legge fondamentale sulla terra del 1968 (articoli 25-27) in usufrutto gratuito e a tempo indeterminato alle famiglie del kolkhoz (abitazioni colcosiane, колхозный двор), ovvero operai e impiegati che vivono nella località agricola, al fine di condurre un'economia sussidiaria piuttosto che edificare una propria casa individuale e piccoli fabbricati uso agricolo in accordo al diritto che regola la proprietà personale.

L'appezzamento sussidiario è concesso sulle terre dei kolkhoz e dei sovkhov per decisione dell'assemblea generale dei soci del kolkhoz (“assemblea dei plenipotenziari”, собрание уполномоченных) o per ordine (приказ) dell'amministrazione statale dei sovkhov (che è invece un'istituzione, учреждение). Si possono mantenere appezzamenti sussidiari anche al di fuori degli appezzamenti agricoli personali (art. 29 dei fondamenti del diritto agrario). La dimensione massima degli appezzamenti sussidiari per una famiglia colcosiana (ha 0,5 fra le terre incolte e ha 0,2 fra quelle coltivate) è stabilita dalla Carta fondamentale dei kolkhoz (Примерный устав колхоза, paragrafo 42): entro questi limiti i kolkhoz determinano le dimensioni concrete degli appezzamenti sussidiari delle abitazioni colcosiane. Le dimensioni massime degli appezzamenti sussidiari per operai e impiegati sono definite nei Codici della Terra (земельный кодекс) delle repubbliche sovietiche. Ad esempio, nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (Российская Советская Федеративная Социалистическая Республика, RSFSR) per i lavoratori a tempo indeterminato delle aziende agricole statali esse sono fissate in ha 0,3 per gli insegnanti, dottori e altri specialisti, ha 0,25 per le restanti categorie e ha 0,15 per pensionati e invalidi. Sulle terre coltivate queste misure sono dimezzate. Di norma, l'appezzamento sussidiario è un unico campo. Tuttavia, in presenza di forti concentrazioni abitative, esso può essere distribuito fra orto domestico e campicello fuori città. Resta inteso che le dimensioni massime permesse non cambiano.

L'economia personale sussidiaria serve da fonte di reddito supplementare per i lavoratori. Nello stadio attuale di sviluppo del socialismo la ragione economica su cui essa si fonda è il fatto che la produzione sociale ancora non permette alla società di accedere appieno ai prodotti agricoli.

L'economia personale sussidiaria è subordinata e dipende dall'economia sociale. Con lo sviluppo della produzione sociale il suo peso sulla produzione agricola complessiva tende costantemente a diminuire: se nel 1958 era pari al 37,2%, nel 1972 era il 27%. Tuttavia, in alcuni tipi di produzione il suo apporto è ancora significativo. Questa tabella mostra quanto l'economia personale sussidiaria incida sul totale prodotto per alcuni generi, alimentari e non:

	Patate	Verdure	Carne	Latte	Uova	Lana
1972	62%	36%	34%	34%	47%	20%
1940	65%	48%	72%	77%	94%	39%

Sebbene essa sia finalizzata prevalentemente al consumo, una parte del prodotto è venduta dai lavoratori ai mercati colcosiani, allo Stato, alle cooperative di consumo, ai kolkhoz e ai sovkhov. I kolkhoz assistono l'economia personale sussidiaria, mettendole a disposizione la propria tecnologia e i propri mezzi, favorendo la vendita dei suoi prodotti, ecc.” (BSE alle voci личное подсобное хозяйство e приусадебный участок, N.d.T.)

<sup>932</sup> Gorodskoj ryнок, городской рынок

Col tempo queste forme di economia sussidiaria scompariranno. Non si deve però assolutamente “abolirle”<sup>933</sup> o “vietarle”<sup>934</sup>. Esse sono ancora necessarie. Scompariranno allorché l’economia sociale del kolkhoz e dei sovkhos si svilupperà fino a renderle infruttuose e inutili. A nessuno verrà in mente di tenere una mucca se latte, formaggio e carne si potranno comodamente comprare in un qualsiasi supermercato e ad un prezzo minore di quello dell’economia sussidiaria.

## CRITICA ALLE FANTASTICHERIE ANTIMARXISTE SULLA PROPRIETÀ SOCIALISTA

I revisionisti ritengono che la proprietà statale, la proprietà di tutto il popolo, sia utile nel suo ruolo di forza dominante soltanto nel caso di Paesi arretrati e con scarso sviluppo economico; nel caso di Paesi con un forte sviluppo industriale essa sarebbe solo d’intralcio, creando un apparato burocratico e impedendo un’efficace gestione economica. Essi sostengono altresì che la proprietà statale socialista non sia sociale e non elimini lo sfruttamento del lavoro salariato; a loro parere l’unica autenticamente socialista sarebbe la proprietà cooperativa dei gruppi operai nelle aziende. Questi teorici ignorano la posizione di V. I. Lenin secondo cui la proprietà cooperativa è socialista solamente quando i mezzi fondamentali di produzione sono già proprietà di tutto il popolo<sup>935</sup>. Le grandi conquiste nelle sfere dell’economia, della cultura e del tenore di vita del popolo, di cui l’Unione Sovietica può a buon diritto essere orgogliosa, sono state ottenute in un Paese dove il ruolo guida in economia è ad appannaggio della proprietà statale.

<sup>933</sup> Otmenit', отменить

<sup>934</sup> Zapretit', запретить

<sup>935</sup> Il pensiero di Lenin appare chiaramente nello scritto “Sulla cooperazione” (4-6/01/1923) laddove commenta e difende la svolta della NEP come passo necessario da un lato ma anche come strumento efficace di edificazione del socialismo dall’altro. E’ lo Stato socialista a rendere un mezzo che già appartiene alla tradizione socialista effettivamente abile all’obiettivo prefissato. In altre parole: nonostante la loro forma collettivistica, non sono le cooperative di per sé a fare il socialismo, ma è bensì il potere economico nelle mani del popolo a rendere le cooperative socialiste, parte di un sistema dove la produzione tende *in toto* a essere sociale:

“È indubbio che le cooperative, nelle condizioni di uno Stato capitalistico, sono istituzioni collettive capitaliste. È pure indubbio che, nelle condizioni della nostra realtà economica attuale, quando da noi coesistono delle aziende capitaliste private - non altrimenti però che sulla terra appartenente a tutta la società, e non altrimenti che sotto il controllo del potere di Stato appartenente alla classe operaia - e delle imprese di tipo socialista conseguente (quando i mezzi di produzione appartengono allo Stato, come il terreno su cui è impiantata l’azienda, e tutta l’azienda nel suo insieme), allora sorge ancora la questione di un terzo tipo di imprese, le quali, dal punto di vista di principio, non formavano prima un gruppo particolare, e precisamente: **le aziende cooperative**.”

*In regime di capitalismo privato* le aziende cooperative differiscono dalle aziende capitaliste, come le aziende collettive dalle aziende private.

*In regime di capitalismo di Stato* le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste di Stato, in primo luogo come aziende private, in secondo luogo come aziende collettive.

*Nel nostro regime* attuale le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste private in quanto sono aziende collettive, ma non si distinguono dalle aziende socialiste, perché sono fondate sulla terra e sui mezzi di produzione che appartengono allo Stato, cioè alla classe operaia.

Ecco una circostanza della quale da noi non si tiene sufficientemente conto quando si discute sulla cooperazione. Si dimentica che la cooperazione assume nel nostro paese, grazie alla particolarità del nostro regime statale, un’importanza del tutto esclusiva. Se si prescinde dalle concessioni, le quali, a proposito, non hanno avuto da noi uno sviluppo più o meno considerevole, nelle nostre condizioni la cooperazione coincide di regola completamente col socialismo.

Spiego il mio pensiero. In che cosa consiste l’irrealtà dei piani dei vecchi operatori, a partire da Robert Owen? Nell’aver sognato la trasformazione pacifica della società contemporanea mediante il socialismo, senza tener conto di una questione cardinale, come quella della lotta di classe, della conquista del potere politico da parte della classe operaia, dell’abbattimento del dominio della classe sfruttatrice. E perciò abbiamo ragione nel considerare questo socialismo "cooperativo" come del tutto fantastico, romantico e persino banale nel suo sogno di trasformare mediante la semplice organizzazione cooperativa della popolazione i nemici di classe in collaboratori di classe e la lotta di classe in pace di classe (cosiddetta pace civile). È indubbio che, dal punto di vista del compito fondamentale d’oggi, noi avevamo ragione, poiché, senza la lotta di classe per il potere politico nello Stato, non si può realizzare il socialismo.

Ma guardate come le cose sono mutate, ora che il potere dello Stato è nelle mani della classe operaia, che il potere politico degli sfruttatori è abbattuto e che tutti i mezzi di produzione (esclusi quelli che lo Stato operaio lascia *volontariamente* per un certo tempo e a certe condizioni di concessione agli sfruttatori) si trovano nelle mani della classe operaia. Ora abbiamo il diritto di dire che il semplice sviluppo della cooperazione s’identifica per noi (salvo la "piccola" riserva sopra indicata) con lo sviluppo del socialismo.” (N.d.T.)

In opposizione agli opportunisti di destra, abbiamo a “sinistra” chi soffiava sul fuoco della “critica” contro la proprietà individuale dei lavoratori. Essi sono convinti che la crescita del benessere del popolo equivalga alla degenerazione borghese della classe operaia. Tali “teorie” fanno solo il gioco della borghesia e screditano il sistema socialista, la cui vocazione è invece quella di aumentare il tenore di vita delle masse.

### 3. Il lavoro sociale nel socialismo

#### COS'È IL LAVORO SOCIALISTA

Il lavoro è condizione eterna e indispensabile di esistenza della società umana. Tutti i valori materiali e spirituali presenti in una società sono dati dal lavoro umano.

D'altro canto, in ogni società il lavoro possiede caratteristiche proprie e specificità che dipendono dalla forma di proprietà dominante. Il lavoro dello schiavo, privato di ogni proprietà, è diverso dal lavoro del servo della gleba, che invece coltiva il suo campetto, così come dal lavoro dell'operaio salariato nella produzione capitalista. Nel socialismo il lavoro del libero operaio, proprietario collettivo dei mezzi di produzione, di differenza a sua volta radicalmente da tutti gli altri tipi di lavoro che lo hanno preceduto.

Abbiamo già affermato che nel socialismo non c'è sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'operaio, essendo proprietario dei mezzi di produzione, non ha più bisogno di vendere la propria forza lavoro al capitalista. Egli lavora in stabilimenti, fabbriche ed enti pubblici, una società intera insomma che gli appartiene.

L'atteggiamento dei lavoratori verso la produzione cambia allora radicalmente, così come il loro atteggiamento verso il lavoro<sup>936</sup>. Una chiara manifestazione di questo nuovo carattere assunto dal lavoro è l'iniziativa creativa delle masse<sup>937</sup>, propria della società socialista. Il socialismo apre la strada alle infinite possibilità di ogni essere umano di sviluppare le sue capacità fisiche e spirituali. Parlando del nuovo carattere del lavoro nel socialismo, V. I. Lenin scrisse che “per la prima volta dopo secoli di lavoro per gli altri, di lavoro forzato per gli sfruttatori, è divenuto possibile lavorare per sé stessi e, inoltre, impiegare nel proprio lavoro tutte i moderni ritrovati della tecnologia e della cultura”<sup>938</sup>.

#### IL DIRITTO E DOVERE AL LAVORO

In tutte le forme di lavoro determinate da antagonismi di classe, solo i non abbienti sono obbligati a lavorare. Il pluslavoro degli uni serve da base per i lazzi, l'ozio e l'esistenza parassitaria<sup>939</sup> degli altri, quelli a cui appartengono i mezzi di produzione. Nel corso di molti secoli la gente ha guardato al lavoro come a una maledizione, se non a un castigo divino.

Il passaggio dei mezzi di produzione alla proprietà sociale elimina le condizioni grazie a cui una parte della società può vivere a spese dell'altra senza prender parte ad alcun lavoro socialmente utile<sup>940</sup>. La società

---

<sup>936</sup> A questo proposito scrive V. I. Lenin, nel saggio “La grande iniziativa” (1919):

“Il comunismo comincia là dove appare la preoccupazione disinteressata, che sormonta il duro lavoro, dei *semplici operai* di aumentare la produttività del lavoro, di salvaguardare ogni *può di grano, di carbone e di ferro* e di altri prodotti che non sono destinati agli operai stessi e alle persone a loro “prossime”, ma alle “lontane”, cioè alla società nel suo complesso, alle decine e centinaia di milioni di uomini raggruppati dapprima in un singolo Stato socialista e poi in una Unione di Repubbliche sovietiche”. (N.d.T.)

<sup>937</sup> Tvorcheskaja aktivnost' mass, творческая активность масс

<sup>938</sup> V. I. Lenin, “Come organizzare l'emulazione”, (1917)

<sup>939</sup> Paraziticheskoe suschestvovanie, паразитическое существование

<sup>940</sup> Obschestvenno poleznyj trud, общественно полезный труд

socialista è una società di lavoratori<sup>941</sup>. Fare un lavoro che sia di utilità sociale è, per ogni membro della società in grado di lavorare, la via obbligata per procurarsi i mezzi di sussistenza. Chiunque si esima dal partecipare a lavori socialmente utili, è privato del diritto di accedere ai beni di consumo.

“Chi non lavora, non mangia”<sup>942</sup>: questo è un principio del socialismo. V. I. Lenin sottolineò che questa verità, semplice ed evidente, è il fondamento del socialismo, fonte inesauribile della sua forza e garanzia della vittoria finale. Questo carattere generale del lavoro, insieme alla sua obbligatorietà, costituiscono un importante punto di forza del socialismo e una delle cause principali per cui i suoi ritmi di sviluppo sono maggiori di quelli capitalisti.

Il dovere del lavoro nel socialismo è indissolubilmente legato al diritto di ciascuno al lavoro<sup>943</sup>. Questo diritto è stabilito e garantito costituzionalmente dagli Stati socialisti. Il diritto al lavoro garantito è stata la più grande conquista dei lavoratori.

Il capitalismo per sua stessa natura non può garantire la piena occupazione<sup>944</sup> dei lavoratori. La disoccupazione è un fenomeno necessario al suo funzionamento. Il socialismo liquida questo male. Il diritto al lavoro è qui assicurato innanzi tutto dallo stesso sistema socialista a economia di piano, dalla costante crescita produttiva e dall'assenza di crisi economiche.

Nel socialismo i lavoratori non conoscono la piaga della disoccupazione e hanno piena fiducia nel loro domani. Maxim Gor'kij<sup>945</sup> scrive che i nostri giovani non hanno più il problema di trovare un lavoro, ma quello soltanto di scegliere la propria professione. La crescita costante della produzione e il progresso tecnologico sono qui armonizzati alla piena occupazione di tutti i membri della società abili al lavoro.

## GLI INCENTIVI MORALI E MATERIALI AL LAVORO

La società socialista adotta propri metodi per coinvolgere e incentivare le persone al lavoro. Il lavoratore nel socialismo lavora non per gli sfruttatori, ma per sé stesso. Non è più la ricchezza o il grado di nobiltà a determinare la posizione sociale, ma l'atteggiamento verso il lavoro, le capacità e gli obiettivi raggiunti. Nel socialismo, per la prima volta nella storia, le persone più famose e considerate sono quelle che lavorano onestamente e con coscienza, contribuendo ad aumentare la ricchezza sociale. Nella società socialista sia ovunque gloria ai primi nel lavoro<sup>946</sup>.

Tutto ciò modifica radicalmente nella gente l'atteggiamento verso il lavoro<sup>947</sup>, genera entusiasmo lavorativo<sup>948</sup> ed emulazione socialista. Scrive Julia Večerova<sup>949</sup>, operaia tessile nota per essere stata insignita

---

<sup>941</sup> Socialisticheskoe obschestvo - obschestvo trudjaschikhsja; социалистическое общество - общество трудящихся

<sup>942</sup> Kto ne rabotaet, tot ne est; кто не работает, тот не ест. Questo principio era iscritto nella Costituzione dell'URSS (art. 12) “Il lavoro è nell'U.R.S.S. *dovere e oggetto d'onore* per ogni cittadino atto al lavoro, secondo il principio: «Chi non lavora, non mangia». Nell'U.R.S.S. si attua il principio del socialismo: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro». Interessante è notare come questo detto però abbia radici ben più antiche, precisamente dalla II lettera dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi (III,10) : “<sup>6</sup>Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi. <sup>7</sup>Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, <sup>8</sup>né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. <sup>9</sup>Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. <sup>10</sup>E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: *chi non vuol lavorare neppure mangi.*” (N.d.T.)

<sup>943</sup> Pravo na trud, право на труд

<sup>944</sup> Polnaja zanjatost', полная занятость

<sup>945</sup> Максим Горький, (1868-1936), uno dei più grandi scrittori russi del '900 e padre del realismo socialista.

<sup>946</sup> Kto pervyj v trude, tomu slava vezde, кто первый в труде, тому слава везде

<sup>947</sup> Otnoshenie k trudu, отношение к труду

<sup>948</sup> Trudovoj éntuziazm, трудовой энтузиазм

<sup>949</sup> Julia Mikhajlovna Večerova, Юлия Михайловна Вечерова, nata nel 1932 nella regione di Ivanovo, ivi operaia tessile della fabbrica “Solidarnost”. Sempre dalla BSE: Eroe del Lavoro Socialista nel 1960, iscritta al PCUS dal 1961, ebbe il merito di completare, grazie alle innovazioni da lei apportate ai macchinari, il piano di produzione previsto nei 6 anni dal 1959 al 1965 già al termine del secondo anno. Seguendo il suo esempio nello stesso anno 30.000 lavoratori tessili riuscirono nella stessa impresa. Decorata dell'Ordine di Lenin, fu deputata al Soviet Supremo nella sesta legislatura. Usciamo ora dall'agiografia ufficiale, passano

del titolo di Eroe del Lavoro Socialista<sup>950</sup>: “Lavorare per il bene del proprio popolo non è solo nostro dovere di cittadini, ma anche la felicità più grande. Come non essere felice quando ti rendi conto che il tuo lavoro è utile e necessario alle persone, che tu vivi nell’interesse del tuo collettivo e del tuo popolo!”

Gli incentivi morali<sup>951</sup> al lavoro si trasformano in un’enorme forza propulsiva di sviluppo sociale. Per questo un ruolo importante è ricoperto dalle diverse forme di incoraggiamento morale: dichiarazioni di riconoscenza<sup>952</sup>, iscrizioni all’Albo d’onore<sup>953</sup>, conferimenti di Diplomi d’onore<sup>954</sup>, ordini di merito e medaglie, fino al titolo di Eroe del Lavoro Socialista.

Al contempo nella società socialista assume un importantissimo significato anche l’impiego di incentivi materiali<sup>955</sup>, che favoriscono l’interessamento economico delle persone ai frutti del proprio personale lavoro al fine di incrementare la produttività dell’intera produzione sociale.

L’interesse materiale è anzitutto garantito dalla ripartizione secondo lavoro<sup>956</sup>, la quale determina la paga di ogni lavoratore sulla base della quantità e della qualità del suo lavoro all’interno della produzione sociale. Grande importanza inoltre riveste la continua attuazione del calcolo economico, l’aumento delle agevolazioni e dei contributi dati dai fondi sociali di consumo, il miglioramento delle condizioni di lavoro, e via discorrendo<sup>957</sup>.

Al XXIV congresso del Partito<sup>958</sup> è stata posta in evidenza la necessità perfezionare ulteriormente il sistema di incentivi materiali. Ha detto A. N. Kosygin<sup>959</sup>: “E’ indispensabile armonizzare pienamente l’interessamento individuale e quello collettivo, gli interessi del singolo lavoratore, dell’azienda e della società intera, al fine di infondere nelle persone un sentimento per cui lavorare per il bene della società sia visto come principale dovere morale e motore principale di un crescente benessere”.

Gli incentivi morali e materiali sono legati reciprocamente fra di loro e sono ampiamente impiegati per incrementare l’efficienza produttiva, nell’interesse della società intera come di ogni lavoratore, con l’obiettivo di edificare il socialismo e il comunismo.

## LA DISCIPLINA SOCIALISTA DEL LAVORO

Il lavoro di gruppo è impossibile senza disciplina del lavoro<sup>960</sup>, ovvero l’osservanza di determinate regole e norme di condotta<sup>961</sup>. L’aumento della disciplina del lavoro è la condizione irrinunciabile per l’incremento della sua produttività. L’indisciplina, la negligenza e la disattenzione<sup>962</sup> di pochi lavoratori durante la produzione

---

trent’anni e il mondo cambia, il Paese che hanno costruito ora non c’è più. Da una breve ricerca in rete riappare il suo nome in questo articolo, apparso il 05.05.04 sul giornale locale di Ivanovo. Il giornalista intervista veterani sia della II guerra mondiale che del lavoro, eroi ammirati dal popolo e a cui oggi lo Stato ha tagliato pensioni, luce e tutte le agevolazioni di un tempo. E’ triste per loro vedere come altri hanno rovinato la società per cui loro hanno lottato fino all’ultimo, tuttavia nonostante l’età resta forte la rabbia e la caparbità con cui questi eroi, che nessuna autorità ufficiale farà più santi, resistono e manifestano. Fra le presenti, Julia Vecherova prende la parola e grida il suo atto di accusa, che non necessita di alcun ulteriore commento: “Come potrete toglierci oggi queste agevolazioni? I soldi si vanno sempre più deprezzando. Ci danno denaro con cui non possiamo comprare niente. Com’è possibile che non lo capiate?.. Occorre considerare di nuovo tutto e riflettere se davvero si possa fare una cosa simile”. (N.d.T.)

<sup>950</sup> Geroj socialisticheskogo truda, Герой социалистического труда, massima onorificenza conferita per meriti sul lavoro, conferita dal 1938 al 1991. Agli eroi era data inoltre la più alta decorazione in URSS, l’Ordine di Lenin, la medaglia d’oro “Falce e Martello” e un diploma d’onore conferito dal Presidium del Soviet Supremo dell’URSS. (N.d.T.)

<sup>951</sup> Moral’nye stimuli, моральные стимулы

<sup>952</sup> Ob’javlenie blagodarnosti, объявление благодарности

<sup>953</sup> Doska pochëta, доска почëта

<sup>954</sup> Pochëtnaja gramola, почëтная грамота

<sup>955</sup> Material’nye stimuli, материальные стимулы

<sup>956</sup> Raspredelenie po trudu, распределение по труду

<sup>957</sup> L’esame di ciascuna di queste categorie sarà oggetto dei capitoli successivi, N.d.T.

<sup>958</sup> 1971, N.d.T.

<sup>959</sup> Aleksej Nikolaevich Kosygin, Алексей Николаевич Косыгин, (1904 – 1980), dal 1964 al 1980 Presidente del consiglio dei ministri dell’URSS, N.d.T.

<sup>960</sup> Disciplina truda, дисциплина труда

<sup>961</sup> Normy povedenija, нормы поведения

<sup>962</sup> Nedisciplinirovannost’, khalatnost’, nebrezhnost’, недисциплинированность, кхалатность, небрежность

diminuiscono i risultati totali del collettivo, conducono a improduttive perdite di tempo di lavoro e alla produzione di manufatti di scarsa qualità. La lotta per l'incremento della disciplina del lavoro è un'importante forma di educazione a rapportarsi al lavoro da comunisti e a vincere i residui del passato ancora presenti nelle proprie coscienze.

Il rispetto e l'incremento della disciplina del lavoro nel socialismo rispondono agli interessi fondamentali dei lavoratori e ne divengono una questione vitale. La disciplina socialista del lavoro è disciplina consapevole, prodotta dai lavoratori stessi. Come ebbe modo di evidenziare V. I. Lenin, "L'organizzazione comunista del lavoro sociale, per cui il primo passo è il socialismo, poggia e, con l'andare del tempo, sempre più si poggerà sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi".<sup>963</sup>

Nella costituzione e rafforzamento della disciplina socialista del lavoro giocano un ruolo enorme le tecniche di persuasione<sup>964</sup> e il lavoro educativo ideologico<sup>965</sup>. E' inoltre difficile sopravvalutare l'importanza che in essa ricoprono l'emulazione socialista, la corretta gestione dei salari e la normativa sul lavoro.

L'organizzazione socialista del lavoro non esclude inoltre l'impiego di metodi coercitivi nei confronti di chi trasgredisce intenzionalmente la disciplina del lavoro. Parafrasando Lenin, ogni atto di debolezza e accondiscendenza verso i fannulloni, gli arruffoni e gli assenteisti è un crimine contro il socialismo<sup>966</sup>. Spetta agli stessi lavoratori il ruolo decisivo nella lotta per l'incremento della disciplina e dell'autodisciplina<sup>967</sup>, nonché dell'ordine nel luogo di lavoro e negli spazi comuni.

---

<sup>963</sup> V. I. Lenin, da "La grande iniziativa" (1919). Notiamo come in questo capoverso egli leghi modo di produzione e disciplina ad esso corrispondente in un processo storico dove l'idea marxista di necessità non lascia spazio ai "pii desideri":

"L'organizzazione feudale del lavoro sociale poggiava sulla disciplina del bastone, quando i lavoratori, spogliati e vessati da un pugno di proprietari fondiari, erano estremamente ignoranti e abbruttiti. L'organizzazione capitalistica del lavoro sociale poggiava sulla disciplina imposta dalla fame, e la grandissima massa dei lavoratori, nonostante tutto il progresso della cultura borghese e della democrazia borghese, restava, anche nelle repubbliche più avanzate, civili e democratiche, una massa ignorante e abbruttita; di schiavi salariati o di contadini schiacciati, spogliati e vessati da un pugno di capitalisti. L'organizzazione comunista del lavoro sociale, il primo passo verso la quale è il socialismo, poggia - e più si va avanti, sempre più poggerà - sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi, che hanno scosso il giogo sia dei grandi proprietari fondiari che dei capitalisti. Questa nuova disciplina non cade dal cielo e non nasce da pii desideri; essa sorge dalle condizioni materiali create dalla grande produzione capitalistica, e soltanto da esse. Senza queste condizioni essa non è possibile. Chi apporta tali condizioni materiali o le realizza è una determinata classe storica che è stata creata, organizzata, raggruppata, istruita, educata e temprata dal grande capitalismo. Questa classe è il proletariato." (N.d.T.)

<sup>964</sup> Metody ubezhdenija, методы убеждения

<sup>965</sup> Idejno-vospitatel'naja rabota, идейно-воспитательная работа

<sup>966</sup> Vsjakaja slabost', sentimental'nichanie v otnoshenii k lodyrjam, rvacham, progul'shhikam - prestuplenie pered socializmom; всякая слабость, sentimentalничание в отношении к лодырям, рвачам, прогульщикам - преступление перед социализмом. Il brano in questione è "Come organizzare l'emulazione?" (1917), laddove prende in esame le contromisure da opporre agli approfittatori e agli altri nemici del popolo:

"Operai e contadini, lavoratori e sfruttati! La terra, le banche e le fabbriche sono ora proprietà del popolo intero! Siete voi ora che dovete curarvi di calcolare e controllare la produzione e la distribuzione dei prodotti (учет и контроль производства и распределения продуктов): in questo, in questo soltanto sta la strada per la vittoria del socialismo, l'unica sua garanzia, per la vittoria contro tutti gli sfruttamenti, la miseria e la penuria! In Russia c'è abbastanza pane, ferro, legno, lana, cotone e lino per soddisfare i bisogni di ognuno, a patto però che lavoro e prodotti siano distribuiti adeguatamente, a patto però che un controllo pratico, contabilmente efficace sia stabilito da parte di tutto il popolo. I nemici del popolo: i ricchi, i parassiti, gli imbroglianti, i fannulloni e i violenti. Soltanto così li sconfiggeremo non solo in politica, ma anche nella vita politica di ogni giorno.

Nessuna pietà per i nemici del popolo (враг народа), per i nemici del socialismo, per i nemici dei lavoratori! Guerra fino alla morte contro i ricchi e i loro parassiti gli intellettuali borghesi; guerra agli imbroglianti, ai fannulloni e ai violenti! Sono tutti fratelli di sangue, figli del capitalismo, progenie delle società aristocratica e borghese, dove un pugno di uomini rapinavano e insultavano il popolo, dove povertà e miseria costringevano migliaia e migliaia di persone sulla strada della delinquenza, della corruzione e del parassitismo, facendo loro perdere ogni sembianza umana, dove persino i lavoratori erano portati a fuggire allo sfruttamento anche tramite l'inganno, l'arrangiarsi, l'evasione anche per un istante da un lavoro ripugnante, pur di procurarsi almeno una crosta di pane con cui sfuggire alla fame e aiutare i propri cari.

I ricchi e gli imbroglianti sono due facce della stessa medaglia, sono le due principali categorie di parassiti foraggiate dal capitalismo, sono i nemici principali del socialismo. Questi nemici devono essere posti sotto sorveglianza speciale dal popolo intero; Essi devono essere puniti senza pietà per ogni minima violazione delle leggi e dei regolamenti della società socialista. Ogni segno di debolezza, di esitazione o sentimentalismo a questo riguardo sono un crimine immenso contro il socialismo." (N.d.T.)

<sup>967</sup> Samodisciplina, самодисциплина

## LAVORO NECESSARIO E PLUSLAVORO NEL SOCIALISMO

La produzione socialista avviene nel nome dell'essere umano, al fine di soddisfarne i bisogni materiali e spirituali. Tuttavia, anche nel socialismo il lavoro può limitarsi alla semplice produzione di beni fondamentali di consumo individuale. Accanto a essi occorre produrre beni necessari ad ampliare la stessa produzione e beni destinati a soddisfare altri bisogni sociali<sup>968</sup>. Pertanto, anche nel socialismo il lavoro si suddivide oggettivamente in socialmente necessario e pluslavoro.

Tuttavia, questa ripartizione riflette rapporti produttivi radicalmente diversi da quelli esistenti nel capitalismo: mentre infatti in quel sistema i risultati del pluslavoro finiscono direttamente nelle tasche dei capitalisti, nella società socialista il pluslavoro, al pari del lavoro necessario, è lavoro per sé e per la propria società. Nel socialismo i frutti del lavoro necessario e del pluslavoro appartengono alla società intera e vengono impiegati nell'interesse della società e di ogni suo membro. E' quindi nel modo più assoluto eliminata la contraddizione che opponeva in modo antagonista lavoro necessario e pluslavoro.

Dal *lavoro necessario* è generato il prodotto necessario, di cui i lavoratori fruiscono direttamente per la soddisfazione dei loro bisogni materiali e spirituali. Il prodotto necessario è dato dai generi alimentari, dall'abbigliamento, dalle calzature e dagli altri oggetti d'uso a cui i lavoratori accedono col loro salario. A questo bisogna aggiungere l'accesso al sistema medico sanitario, a quello scolastico e culturale e ad altri servizi pubblici. La sfera del prodotto necessario si espande al pari dello sviluppo della produzione socialista e dell'incremento di produttività del lavoro.

Il *pluslavoro* genera plusprodotto<sup>969</sup>, impiegato per ampliare la produzione, creare scorte e garantire una serie di servizi collettivi, quali la pubblica amministrazione, la difesa nazionale, l'assistenza agli anziani e ai disabili e via discorrendo<sup>970</sup>. V. I. Lenin evidenziò come, nel socialismo, il plusprodotto andasse a tutti i lavoratori, e a loro soltanto<sup>971</sup>. L'aumento di plusprodotto operato incrementando la produttività del lavoro consente l'ampliamento e l'ammodernamento tecnologico dell'apparato produttivo, il che permette di soddisfare ancor meglio e appieno i bisogni della popolazione. In ultima analisi l'intero prodotto del lavoro è necessario ed è fruito dalla società intera e da ogni suo membro.

## 4. Le leggi economiche del socialismo

### PARTICOLARITÀ NELL'ATTUAZIONE DELLE LEGGI ECONOMICHE DEL SOCIALISMO

Le leggi economiche del socialismo, così come di ogni altro ordinamento sociale, possiedono un *carattere oggettivo*. La supremazia della proprietà sociale dei mezzi di produzione non elimina l'oggettività delle leggi economiche, ma ne muta solamente il loro modo di attuazione e offre alla società la possibilità di impiegarle nell'interesse dei lavoratori.

---

<sup>968</sup> Obschestvennaja potrebnost', общественная потребность

<sup>969</sup> Pribavochnyj produkt, прибавочный продукт

<sup>970</sup> Una discussione più approfondita dell'argomento seguirà nella parte finale del manuale a esso dedicata. Qui basti introdurre questo primo concetto, di importanza fondamentale per comprendere la diversa natura dei servizi sociali nel sistema socialista: con l'avvento del socialismo si accantona qualsiasi metodo contributivo o retributivo di versamento/trattenute alla fonte da parte dei lavoratori, così come la tassazione delle imprese, che sono ormai di proprietà sociale. L'attività produttiva si suddivide in socialmente necessaria e pluslavoro. Con i frutti del lavoro socialmente necessario si coprono i bisogni dei lavoratori, con quelli del pluslavoro i bisogni degli inabili al lavoro (es. pensionati e invalidi) e di chi è distaccato dal lavoro per motivi di interesse collettivo (es. difesa e pubblica amministrazione). Il lavoro diviene quindi il cardine su cui imbastire l'intero sistema sociale. (N.d.T.)

<sup>971</sup> "Il plusprodotto va non alla classe dei proprietari, ma a tutti i lavoratori e a loro soltanto" (V. I. Lenin, Leninskij Sbornik, Vol. XI, 1929, p. 382)

In cosa consistono le particolarità nell'attuazione delle leggi economiche del socialismo? Per meglio comprenderlo facciamo un esempio. In qualsiasi società perché ci sia sviluppo è necessario un rapporto di proporzionalità fra i diversi settori dell'economia. Questa è una legge universale dell'economia, valida sia per il capitalismo che per il socialismo. Nel capitalismo tuttavia essa si verifica lungo un processo contraddittorio che viola costantemente le proporzioni<sup>972</sup>. Quando le proporzioni sono violate, si chiudono le fabbriche e la disoccupazione diviene di massa: questo ripristina le proporzioni necessarie che però, a causa della natura stessa del ciclo economico capitalista, vengono violate nuovamente nelle sue fasi successive. Questo accade anche per le altre leggi economiche del capitalismo. Per quanto infatti esse siano ormai conosciute, tuttavia mantengono sempre una loro spontaneità di attuazione.

Nel socialismo le proporzioni dell'economia nazionale vengono stabilite consapevolmente, lungo il suo processo di sviluppo pianificato e al fine di soddisfare i bisogni crescenti dei lavoratori. Di conseguenza, la proprietà socialista cambia radicalmente il carattere stesso di attuazione delle leggi economiche, dando a esse una finalità esclusivamente sociale.

## IL SISTEMA DI LEGGI ECONOMICHE DEL SOCIALISMO

Come già visto precedentemente, le leggi economiche sono a carattere sia generale<sup>973</sup>, restando valide nel corso di tutta la storia dell'umanità, che particolare, ovvero specifiche<sup>974</sup> di un dato modo di produzione. Completano il quadro le leggi economiche valide in più modi di produzione (ad esempio, quelle legate alla produzione mercantile).

La proprietà sociale dei mezzi di produzione è il tratto caratteristico del socialismo. Di conseguenza, ciò ha portato alla creazione di leggi economiche specifiche, come la legge di sviluppo pianificato dell'economia nazionale, la legge della ripartizione secondo lavoro, la legge economica fondamentale del socialismo e via discorrendo.

Nell'economia socialista restano inoltre le leggi economiche generali, come la legge di corrispondenza fra rapporti produttivi e forze produttive oltre che la legge di crescita della produttività del lavoro.

Il fatto inoltre che nel socialismo ci sia ancora la produzione mercantile crea i presupposti per l'attuazione della legge del valore, di quella della circolazione monetaria e così via.

Tuttavia, le leggi economiche nel socialismo non agiscono indipendentemente l'una dall'altra, ma al contrario sono fortemente interdipendenti. In altre parole, vige un *sistema di leggi economiche*<sup>975</sup>. Ciascun modo di produzione ha il suo sistema di leggi economiche, il quale regola di base la produzione, determinando le linee generali di sviluppo di quella data società. Pertanto, l'insieme delle leggi economiche del socialismo agisce da regolatore oggettivo della produzione socialista.

Ciò comporta che, anche se nel sistema socialista di leggi economiche sopravvivono molte leggi a esso preesistenti, le condizioni specifiche del socialismo lasciano un segno tale per cui anch'esse, in fase di attuazione, acquisiscono il carattere fondamentale proprio della società socialista<sup>976</sup>.

---

<sup>972</sup> Narushenie proporcij, нарушение пропорций

<sup>973</sup> Obschie zakony, общие законы

<sup>974</sup> Specificheskie zakony, специфические законы

<sup>975</sup> Sistema ékonomicheskikh zakonov, система экономических законов

<sup>976</sup> Un commento a margine di questo paragrafo: come abbiamo già visto in alcuni paragrafi apologetici in cui il collettivo di autori prende parte al dibattito politico e alla polemica in corso, l'URSS era all'epoca oggetto di molte critiche tra cui quella, proveniente da ambienti che si proclamavano "a sinistra" dei sovietici, di avere già nel secondo dopoguerra rinnegato il socialismo e creato una sorta di capitalismo burocratico di Stato, dove sotto una facciata socialista si riproponevano rapporti produttivi capitalisti. Questo paragrafo sembra implicitamente rispondere a questa critica, laddove anche se nello stesso sistema economico coesistono leggi preesistenti e leggi nuove, il nuovo carattere indubbiamente assunto dalle prime ne circoscrive l'ambito di attuazione rendendole così funzionali e non antagoniste all'armonizzazione complessiva del sistema. Questo è strutturalmente diverso dalla scelta operata dalla RPC (Repubblica Popolare Cinese, Zhonghua Renmin Gongheguo, 中华人民共和国) già nel 1984 dall'allora Presidente Deng Xiaoping (邓小平) di attuare la politica "Un Paese, due Sistemi" (yi ge guojia, liang zhong zhidu, 一个国家, 两种制度): notiamo già un

## OBBIETTIVO DELLA PRODUZIONE SOCIALISTA

---

mutamento strutturale rispetto allo schema sovietico “Un Paese, un sistema, che armonizza leggi economiche di natura diversa”. “Un Paese, due sistemi”, anche se nasce per gestire il ritorno pacifico alla Cina di Hong Kong (Xiang Gang), Macao (Oumen) e Taiwan e ha quindi inizialmente un carattere prevalentemente politico, introduce comunque un elemento di forte discontinuità rispetto all’unità dello schema sovietico. Parte fondamentale del “sistema d’economia socialista di mercato” (Shehuizhuyi shichang jingji tizhi, 社会主义市场经济体制), esso di fatto amplia enormemente l’abito di attuazione delle leggi economiche capitaliste, attive in “zone franche” divenute sempre più ampie e all’interno di un processo di legittimazione che giunge a porle appena un gradino sotto a quelle socialiste. La necessaria armonizzazione fra i due sistemi è demandata alla competizione economica “di mercato”, con il risultato oggi sotto gli occhi di tutti delle enormi contraddizioni esplose in questo grande Paese. L’armonizzazione dei bisogni sociali non può più essere pianificata e controllata direttamente a livello di sistema economico, ma viene necessariamente riportata a un piano più alto, quello appunto nazionale: lo Stato riassume su sé stesso il compito che era un tempo dello Stato borghese capitalista, ovvero “limitare il danno” cercando di porre riparo alle contraddizioni di tipo antagonistico fra due sistemi. Resta enorme quindi la differenza economica strutturale fra un’economia di mercato circoscritta e riportata nell’alveo di un sistema socialista e un’economia di mercato che è di fatto sistema a parte all’interno di uno Stato socialista.

Tra l’altro, questa seconda opzione è l’approdo a cui giunse anche la sciagurata politica economica di “ristrutturazione” (perestrojka) di M. Gorbaciov. Fra le tante sue scelte disastrose che portarono al crollo dell’URSS, un ruolo di primo piano spetta indubbiamente a quella di essersi mosso verso un’economia di mercato sempre più spinta e fuori dal controllo della pianificazione statale. L’URSS ha pagato sulla propria pelle il prezzo di questa politica. A questo proposito, cito il lavoro di Cristina Carpinelli, apparso sulla rivista “Cassandra” del 13.06.05 dal titolo “*Russia. La distruzione dello Stato Sociale*”:

“L’applicazione negli anni ’80 di un nuovo meccanismo economico poneva inevitabilmente alcuni gruppi specifici di popolazione in una condizione materiale meno vantaggiosa a confronto di altri gruppi. La politica sociale aveva adesso come funzione prioritaria quella di compensare o rimuovere il peggioramento degli strati più deboli. Incominciava a prodursi un’inversione di tendenza rispetto al concetto tradizionale di politica sociale sovietica. Se fino ad allora lo sviluppo dell’economia era stato il “mezzo” attraverso cui la società poteva realizzare i suoi fini, ora diventava essenziale per lo Stato l’applicazione delle leggi del mercato e del pieno calcolo economico, mentre la politica sociale assolveva alla mera funzione di difesa sociale. I processi di privatizzazione e la comparsa della disoccupazione avevano imposto l’adozione di misure di sicurezza sociale. Alla soglia degli anni ’90 era introdotto il sussidio di disoccupazione (gennaio 1991) e venivano stabiliti tetti minimi di salario e di pensione. Il diverso approccio alle politiche sociali, secondo i dirigenti sovietici, trovava giustificazione nel livello di sviluppo in cui si trovava la società di allora: la soluzione di qualsiasi problema sociale necessitava di tali mezzi materiali che senza la crescita accelerata dell’economia avvicinarsi alla sfera sociale era praticamente impossibile. Affermava la sociologa Tat’jana Ivanovna Zaslavskaja: “*Lo sviluppo accelerato dell’economia permetterà la crescita del livello di vita della popolazione e, di conseguenza, aumentando il benessere generale, crescerà anche la quota di ricchezza (il fondo) destinato ai consumi sociali, alla sicurezza sociale, etc. La politica sociale potrà, a sua volta, regolare il sistema di distribuzione della ricchezza creato secondo criteri di maggiore equità*” (T. Zaslavskaja, “O strategii social’nogo upravlenija perestrojkoj” in Inogo ne dano, Progress, Moskvà, 1988, p. 34)”.

Perché allora la RPC non ha fatto la stessa fine dell’URSS? Una spiegazione, popolare (purtroppo anche a sinistra) quanto superficiale, è che la perestrojka gorbacioviana abbia interessato anche la politica e quindi abbia indebolito una struttura di controllo che in Cina non è stata invece minimamente toccata dalle riforme. Ma tant’è, quando ci si siede nel lavoro di analisi anche la vulgata della destra borghese fa brodo per poter dire di avere un’opinione su qualcosa. Il controllo politico indubbiamente ha contato, Tian An Men insegna, ma c’è dell’altro: profondamente diversi sono i contesti sociali, politici e culturali, che hanno portato a risultati diversi l’applicazione di politiche economiche sostanzialmente analoghe. Prendiamo ad esempio i soggetti che hanno beneficiato di queste “riforme”: nel primo caso a trarne vantaggio sono stati essenzialmente i burocrati allora al potere e che oggi sono divenuti oligarchi degli Stati sorti dalle macerie dell’URSS; nel secondo caso, oltre ai burocrati cinesi, a trarne vantaggio sono stati i piccoli produttori contadini e artigiani, che a prezzo di enormi sacrifici hanno sfruttato le possibilità economiche concesse per aprire piccole aziende con lo stesso spirito con cui intraprendevano le stesse attività prima della rivoluzione. Sono sempre gli stessi che a partire dagli anni ’90 fino a oggi sono emigrati in tutto l’Occidente capitalista per accumulare quel gruzzolo che gli consentisse di aprire un’attività autonoma e accrescere la propria prosperità economica. E non hanno mai letto Weber e l’etica protestante, con buona pace dell’eurocentrismo filosofico occidentale. Il discorso è quindi complesso e merita di essere trattato a parte.

Infine, un’ultima precisazione: anche in un “contesto di economia socialista di mercato”, la differenza rispetto allo Stato borghese è e resta enorme, ed è il ruolo di controllo e di comando esercitato dal Partito comunista nei confronti dello Stato: il PCC (Partito Comunista Cinese, Zhongguo Gongchan Dang, 中国共产党) non è e non può essere arbitro imparziale avendo come missione storica quella di edificare il socialismo prima e il comunismo poi. Le leve di controllo dell’economia, così come sono state “demandate” alla imprenditoria locale e al capitale straniero per esigenze di accelerazione dello sviluppo economico, possono essere riportate sotto il controllo economico collettivo allorché i frutti raccolti da questa strategia economica rendano opportuno socializzare nuovamente e completamente l’economia. Dato che però “non si torna mai indietro e si va sempre avanti”, ovvero che il processo storico non è reversibile, la scommessa sarà quella di vedere come realizzare un sistema economico socialista prima e comunista che esprima dialetticamente un livello di sintesi maggiore di quello attuale. (N.d.T)

In tutte le formazioni sociali connotate dall'antagonismo di classe, la produzione è sempre stata subordinata agli interessi degli sfruttatori e alla loro sete di denaro. Gli schiavisti, per incrementare la loro ricchezza, sfruttavano direttamente il lavoro degli schiavi. I feudatari si appropriavano del plusprodotto grazie alle corvè, ai pagamenti in natura e in denaro. Col capitalismo l'obiettivo diretto della produzione diviene il profitto ottenuto tramite sfruttamento del lavoro salariato.

Il socialismo, eliminando ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ha cambiato radicalmente anche il fine ultimo della produzione: giacché tutti i mezzi di produzione appartengono ai lavoratori stessi, la produzione sociale non può che svolgersi nel loro interesse. *Obiettivo del socialismo è soddisfare sempre più pienamente i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo, mediante lo sviluppo e il miglioramento della produzione sociale e mediante l'incremento della produttività del lavoro.* Nel rapporto del CC al XXIV Congresso del PCUS si evidenzia come questo sia "l'obiettivo supremo della produzione sociale nel socialismo".

Nella loro attività pratica il Partito e il governo del nostro Paese si sono sempre basati su questo principio, cercando la soluzione a questo problema. Laddove la politica dei partiti e dello Stato borghese è diretta all'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, quella del partito comunista e dello Stato socialista ha come oggetto la scelta della via migliore per lo sviluppo della produzione socialista al fine di garantire piena soddisfazione ai crescenti bisogni del popolo. Un chiaro esempio di questa politica sono le Direttive emerse dal XXIV Congresso, in cui si indica il principale obiettivo del nuovo piano quinquennale<sup>977</sup>: garantire l'innalzamento significativo del tenore di vita materiale e culturale del popolo sulla base di un maggior ritmo di sviluppo della produzione, dell'incremento della sua efficienza, del progresso scientifico tecnologico e di una maggior crescita della produttività del lavoro.

## LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL SOCIALISMO

Se la sostanza della produzione capitalista consta essenzialmente nella produzione di plusvalore di cui i capitalisti si appropriano indebitamente, l'obiettivo della produzione<sup>978</sup> nel socialismo coincide invece con gli interessi e i bisogni di tutti i membri della società. Questa è la sostanza della legge economica fondamentale del socialismo<sup>979</sup>: L'intera società nel suo complesso così come ogni singolo lavoratore hanno tutto l'interesse a sviluppare e migliorare la produzione e a creare sempre maggiore prodotto sociale, dal momento che solo questo permette la crescita del benessere di tutti i componenti della società e lo sviluppo ulteriore della produzione, finalizzato a un soddisfacimento sempre maggiore dei crescenti bisogni delle persone.

La legge economica fondamentale del socialismo, esprimendo la sostanza del nuovo ordinamento sociale e costituendone il motore vero e proprio del suo sviluppo, occupa un posto di primo piano nel sistema di leggi economiche del socialismo.

Da ciò però non ne consegue che, in virtù di questa legge economica fondamentale, basti iniziare a edificare il socialismo per poter subito soddisfare appieno tutti i bisogni del popolo, garantendo a essi direttamente il più alto tenore di vita. Soddisfare un'ampia gamma di bisogni sociali richiede come presupposto un alto grado di sviluppo delle forze produttive. Viceversa, il socialismo comincia a edificarsi basandosi sulle forze produttive ereditate dal capitalismo.

La legge economica fondamentale determina che lo sviluppo produttivo sia condotto al fine di soddisfare i crescenti bisogni della società. Ciò rappresenta un potente incentivo, oggettivo e sempre valido allo sviluppo produttivo (poiché legato ai bisogni della società e dei suoi membri il cui aumento è anch'esso continuo). La contraddizione fra livello di produzione raggiunto e i bisogni crescenti è fonte inesauribile di sviluppo che nasce all'interno della società socialista stessa. Essa funge da incentivo al progresso scientifico-tecnologico e da fondamento per la creazione e lo sviluppo delle basi tecnico-materiali del comunismo.

---

<sup>977</sup> P'jatiletnij plan, пятилетний план

<sup>978</sup> Cel' proizvodstva, цель производства

<sup>979</sup> Osnovnoj ékonomičeskij zakon socializma, основной экономический закон социализма